

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **83 (1941)**

Heft 9-10

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

98^a Assemblea sociale

(Giubiasco. 26 ottobre 1941, ore 10 ant.)

Sabato 4 ottobre, ricorrendo il cinquantesimo anniversario della morte di Vincenzo Vela, la nostra Commissione dirigente si radunò a Ligornetto. Erano presenti i signori: Cons. professor Antonio Galli, presidente; Max Bellotti, direttore delle Dogane, vicepresidente; Dir. Ernesto Pelloni; Cons. avv. Piero Barchi; Dott. Mario Antonini; Ing. Serafino Camponovo. La laboriosa seduta si protrasse fin quasi a mezzodì. Nel pomeriggio la Commissione partecipò alle onoranze tributate al grande artista, che riuscirono austere e solenni per partecipazione di Autorità, di popolo e di scolaresche e per la nobiltà delle parole dette dallo scultore Apollonio Pessina al Cimitero e del discorso ufficiale pronunciato da Francesco Chiesa dalla tribuna eretta all'ingresso del Museo.

Nella seduta antimeridiana la nostra Dirigente risolse di tenere l'assemblea sociale a Giubiasco, il 26 ottobre, col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Apertura dell'Assemblea, iscrizione dei soci presenti ed ammissione di nuovi soci.
2. Relazione della Commissione Dirigente per l'anno 1940-41 e commemorazione dei soci defunti.

3. Rendiconto finanziario, relazione dei revisori e bilancio preventivo per l'esercizio 1941-42.

4. Nomine statutarie.

5. Relazione dell'on. prof. Antonio Galli, presidente: «Gli studii storici nel Ticino». (Dalla Relazione letta da Emilio Motta all'assemblea della Demopedeutica, tenuta ad Ascona il 22 settembre 1878, alla «Storia del Cantone Ticino» dell'avv. Giulio Rossi e del prof. Eligio Pometta).

6. Eventuali.

Seguirà un modesto banchetto. Annunciarsi al segretario, sig. G. Alberti, Lugano.

Relazioni presentate alle ultime assemblee

1.

Bellinzona, 1917 — **La Libreria Patria** (Prof. Giovanni Nizzola).

2.

Bodio, 1919 — **I nuovi doveri della medicina sociale nel Cantone Ticino**: Dispensari antitubercolari, Sanatorio, ecc. (Dott. Umberto Carpi).

3. 4.

Bruzella, 1920 — **Sull'educazione degli anormali psichici** (Dott. B. Manzoni - C. Bariffi).

Sulla mortalità infantile (Dott. E. Bernasconi).

5. 6. 7.

Locarno, 1921 — **Scopo, spirito e organizzazione dell'odierno insegnamento elementare** (Dott. C. Sganzi).

Per l'ispettorato scolastico di carriera (M. Boschetti-Alberti).

La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola (N. Poncini).

8. 9.

Monte Ceneri, 1922 — **Il primo corso di agraria per i maestri** (A. Fantuzzi).

L'ultimo congresso di educazione morale (C. Bariffi).

10. 11. 12.

Biasca, 1923 — **La biblioteca per tutti** (Gottardo Madonna).

I giovani esploratori ticinesi (C. Bariffi).

L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Svizzera e all'estero (Cora Carloni).

13.

Melide, 1924 — **Per l'avvenire dei nostri villaggi: Piano Regolatore, fognature e sventramenti** (Ing. Gustavo Bullo).

14.

Giubiasco, 1925 — **Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo** (C. Muschietti).

15. 16. 17.

Mezzana, 1926 — **La navigazione interna e l'avvenire economico del Cantone Ticino** (Ing. G. Bullo).

L'Istituto Agrario Cantonale e i suoi compiti (Ing. S. Camponovo).

Principali impianti e coltivazioni dell'Istituto Agrario Cantonale (Ing. G. Paleari).

18. 19.

Magadino, 1927 — **La prevalenza del « Crudismo » nella razionale alimentazione frutto - vegetariana, propugnata dalla Scuola fisiologica del dott. Bircher-Benner di Zurigo** (Ing. G. Bullo).

Della frutticoltura nel Cantone Ticino (Prof. A. Fantuzzi).

20.

Montagnola, 1928 — **Sulla riforma degli studi magistrali** (Prof. C. Sganzi).

21. 22. 23.

Brissago, 1929 — **Le cliniche dentarie scolastiche** (Dott. Federico Fisch).

I due corsi di agraria per i docenti di Scuola Maggiore (Ing. Serafino Camponovo).

Zoofilia e nobilitazione dei sentimenti nell'uomo (Ing. Gustavo Bullo).

24. 25. 26.

Stabio, 1930 — **Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino** (Rosetta Cattaneo).

Le scuole per i fanciulli gracili in Svizzera (Cora Carloni).

La sezione giovanile del Club Alpino (Dott. Federico Fisch).

27. 28.

Malvaglia, 1931 — **Scuola e orientamento professionale** (Elmo Patocchi).

Le scuole per gli apprendisti (Paolo Bernasconi).

29.

Morcote, 1932 — **Per la produzione e per il consumo del succo d'uva nel Cantone Ticino** (Cons. Fritz Rudolf e Prof. A. Pedroli).

30.

Ponte Brolla, 1933 — **Le Casse ammalati, con particolare riguardo al Cantone Ticino** (Cons. Antonio Galli).

31.

Bellinzona, 1934 — **Cose scolastiche ticinesi** (Cons. Antonio Galli).

32. 33.

Faido, 1935 — **La circolazione stradale moderna** (Dir. Mario Giorgetti).

La Libreria Patria (Prof. L. Morosoli).

34. 35. 36.

Ligornetto, 1936 — **Sulla organizzazione e sulla funzione della Scuola ticinese** (Prof. Alberto Norzi).

Da « La Svizzera italiana » di Stefano Francini alle « Notizie sul Cantone Ticino » (Cons. Antonio Galli).

Sull'opera di Vincenzo Vela (Apollo Pessina).

37. 38. 39.

Bellinzona, 1937 — **Il Centenario della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »** (Cons. Cesare Mazza).

L'opera della Demopedeutica (Prof. Dir. Rodolfo Boggia).

Stefano Francini quale uomo di Stato (avv. Brenno Bertoni).

40.

Gravesano, 1938 — **Il prof. Giovanni Censi e le Scuole ticinesi** (Prof. Antonio Galli, Isp. G. Albonico, Prof. Augusto U. Tarabori, Avv. Piero Barchi).

41.

Lugano, 1940 — **Il prof. Silvio Calloni** (Prof. Oscar Panzera, Prof. Antonio Galli, Prof. Francesco Chiesa, Avv. Alberto De Filippis, Prof. Guido Villa).

La goccia e il macigno

Il 50° Corso svizzero di Lavori manuali e di Scuola attiva

(Basilea, luglio - agosto 1941)

I

Corso di scuola attiva, grado medio

(S.) — Il Corso, diretto dal signor Schlienger, docente a Basilea, è cominciato il 21 luglio e terminato il 9 agosto: 17 partecipanti. Causa il ritiro improvviso (per il servizio militare) di buon numero di iscritti, la sezione di lingua francese è stata soppressa e le lezioni sono quindi state impartite alternativamente in lingua tedesca e in lingua francese.

Dopo la preparazione individuale di quaderni, destinati a raccogliere gli appunti, ci siamo occupati dell'orto, situato nel recinto stesso del palazzo scolastico. Suddiviso il terreno in aiuole, abbiamo affidato alla terra alcune sementi, seguendo i vari modi indicati, abbiamo trapiantato cavoli rossi, barbabietole, ecc. Contemporaneamente, si davano consigli sulla tecnica migliore per la preparazione, la coltivazione dell'orto scolastico e per il suo sfruttamento. Particolare attenzione ha avuto la patata, alimento di importanza eccezionale, date le attuali difficoltà di approvvigionamento. Essa è stata seminata non solamente all'aperto (con e senza gemme, sezionata verticalmente, orizzontalmente ecc.) ma anche in classe, dove è stata oggetto di parecchi esperimenti. Ci ha dato modo anche di parlare del flagello — da pochi anni noto nella Svizzera — che ora devasta molti campi di patate della campagna basilese: *la dorifora*.

Ogni due o tre giorni, prima di iniziare il lavoro, si scendeva nell'orto per le necessarie osservazioni.

* * *

Molto interessante è stata la coltura di farfalle, che ci ha permesso di seguire da vicino una fase della vita così varia di questi insetti. In gabbiette apposite stavano bruchi, in altre crisalidi dalle quali vedevamo nascere l'insetto perfetto; in altre ancora farfalle di poche ore, che, al contatto del sole,

si svegliavano dal torpore che ancora le invadeva, spiegavano le loro ali mostrandoci un'armonia meravigliosa di tinte vellutate e calde, oppure di trasparenze inverosimili, svolazzavano qua e là fin che trovavano la via libera.

In un terrario, nutrivamo un rospo. In un recipiente colmo di sabbia, si nascondevano larve e bozzoli di formiche leoni.

* * *

Sono state effettuate tre lezioni all'aperto; la prima a scopo scientifico, la seconda a scopo geografico e la terza intesa principalmente a dimostrare come la suddivisione del lavoro fra gruppi di allievi sia di grande aiuto, anche all'aperto. Infatti, essa risveglia l'interesse e lo spirito d'osservazione dello scolaro, lo spinge a ricerche personali, ne stimola l'attività creatrice. Il maestro, impartiti gli ordini, si potrebbe dire che si ritira in secondo piano, sebbene sia sempre nelle sue mani la direttiva dello svolgimento della lezione.

* * *

Verso la fine della prima settimana, abbiamo modellato, in argilla, il rilievo di una determinata regione. Dal disegno delle curve di livello, rilevate dalla carta Siegfried e ingrandite, siamo passati al rilievo con cartoni sovrapposti e infine al modello in argilla. Interessante, questo lavoro, utilissimo per spiegare il valore delle curve di dislivello, che gli allievi vedono tracciate sulla carta. A questo scopo, esempi diversi sono stati illustrati anche alla cassa della sabbia.

* * *

La geometria e l'aritmetica, quest'ultima specialmente, sono state oggetto di studio e di discussioni assai frequenti. Per la prima, siamo partiti dalle misure di superficie e abbiamo esaminato i vari mezzi che conducono all'area delle figure. All'aperto, sono stati costruiti il decametro quadrato e un quadrilatero, per calcolarne perimetro e area.

In aritmetica abbiamo trattato le frazioni ordinarie e decimali, le loro operazioni, sempre accompagnate da rappresentazioni grafiche, il capitolo delle proporzioni, il calcolo percentuale.

Discussioni si son avute anche riguardo all'insegnamento della lingua materna e della storia.

* * *

Il vantaggio che si riporta seguendo questi corsi è grande e vario: non solo si acquistano nuove idee per il nostro campo di lavoro, ma, trovandosi a contatto con docenti di tutte le parti della nostra Patria, si ha la possibilità di conoscere e confrontare le diverse tendenze e abitudini, i diversi punti di vista e di giungere a constatazioni molto interessanti.

II

Corso «Centri d'interesse»

(L.) — Ventotto luglio: apertura del corso. Mattino fosco, cielo imbronciato, nuvoloni densi e scuri nel vasto cielo...

I corsi sono tenuti nella «Gottfried Keller Schulhaus» uno dei più moderni edifici scolastici della città del Reno. Davanti all'edificio un vasto piazzale, in fondo una fontana che zampilla.

Nell'interno: aria e luce, luce e aria. Ampi scaloni, corridoi spaziosi e chiari, aule magnifiche.

Nella mia aula cinque finestrone, dalle quali si guarda lontano fino ai Vosgi. Alle pareti riproduzioni artistiche. Ambiente invitante al lavoro e alla letizia!

* * *

Il professore Granwiller è già ad attendere i suoi allievi, che giungono alla spicciolata. Allo squillo del campanello (sono le 7 del mattino), i 14 iscritti sono tutti presenti: 6 romandi, 7 svizzeri tedeschi, una ticinese.

Ambiente cordiale: i rappresentanti delle tre stirpi subito s'affiatano e si comprendono. Vive nel corso lo spirito della nostra terra.

L'instancabile «Kursleiter» incomincia subito il suo lavoro con un canto d'occasione che dovrebbe essere letto e cantato a prima vista dagli allievi. (Naturalmente possono far ciò i colleghi d'oltre Gottardo che, negli anni di

Normale, hanno la fortuna di studiare a fondo la musica!).

E il lavoro prosegue. Dopo la chiama (com'è bello ridiventare allievi per qualche settimana!) e le domande generali sulla provenienza di ciascuno e quelle più precise sull'attività d'ognuno, il nostro «Leiter» comincia le sue lezioni sui *Centri d'interesse*.

Ogni disciplina può suggerire un centro d'interesse. Cominciamo con una lezione di geografia: il *Reno*, il gran fiume di Basilea, studiato dalla sorgente alla foce.

Il tema suscita discussioni; ogni partecipante è invitato a esporre le sue idee, il suo piano di svolgimento. I migliori suggerimenti vengono accettati e il lavoro è iniziato.

Vera scuola attiva, il nostro corso! Ciò che si fa è suggerito dall'allievo. Molti partecipanti non hanno un'idea esatta dei centri d'interessi; per qualcuno sono una novità. Perché un «centro» sia efficace bisogna che il maestro lo sappia scegliere bene, lo imposti bene, lo sappia far vivere e crescere man mano, con naturalezza, con vivacità, di modo che tutta la scolaresca lo segua e lo viva! Attenzione alla scelta degli argomenti per i cicli d'interesse e guerra agli artifici, agli sforzi penosi che fanno alcuni per terminare o per tirare avanti un ciclo!

Il ciclo se è male scelto e mal condotto diventa un lavoro duro, antipatico, noioso, sterile.

* * *

Dalla geografia si passa alla storia, alla lingua, alla matematica...

Ogni materia può servire come centro d'interesse.

* * *

Nove agosto: il corso è terminato. Nel cuore di tutti c'è un po' di nostalgia; c'è però in qualcuno che ancora non ha fatto vacanza un sol giorno (quasi tutti i partecipanti svizzeri-tedeschi hanno sospeso il lavoro scolastico la vigilia dell'inizio del corso) la gioia della fine.

Un rinfresco offerto dal Professore, un saluto cordiale a tutti, un «arrivederci nel bel Ticino» (tutti amano la nostra terra) e si parte.

Ognuno torna alla sua casa, alla sua scuola, portando nella mente e nel cuore tante idee forse non nuove, ma belle, buone, utili.

III

Corso tecnico preparatorio

(A). — Ho frequentato, a Basilea, dal 21 luglio al 9 agosto, un corso di lavori manuali per alunni dai 6 ai 10 anni. Sono state tre settimane di intenso lavoro, sotto l'abile direzione del maestro Saüberlin, di Basilea.

La prima settimana venne dedicata a lavori di *piegatura*. Si lavora e ci si trastulla, come bambini, a fabbricare la barca, il cappello, la scatoletta ecc. Poi passiamo *alla piegatura e al ritaglio di forme geometriche*. Dalla piegatura di un quadrato o di un rettangolo, ritagliare un poligono regolare è cosa molto semplice e per le prime volte i bambini preferiranno questo metodo all'impiego del compasso.

La *tessitura su carta* è un lavoro molto semplice che si può fare in prima classe.

Ancora per la prima è l'*incollatura delle forme, o gettoni*.

Tutti questi lavori li abbiamo raccolti su di un apposito quaderno.

* * *

I lavori preparati durante la seconda settimana furono oggetti utili preparati col *mezzo cartone*: l'album per le fotografie, l'album per la corrispondenza, un porta cartoline, un porta fotografie, scatole di diverse forme, quadretti con la carta trasparente colorata, da applicare alle finestre; stemmi e bandierine formano una serie di lavori che si possono eseguire in terza e in quarta classe.

* * *

La terza settimana venne dedicata ai *lavori con la raffia e coi vimini*; furono questi i più interessanti.

Abbiamo confezionato diversi cestelli che possono tornare utili nell'uso casalingo.

* * *

Le tre settimane sono passate in una atmosfera di cordialità e di cameratismo. Docenti di tre stirpi, desiderosi di imparare, di scambiare le loro vedute e di rinsaldare i vincoli della fede e dell'amore per la nostra terra, si sono dati convegno a Basilea. Abbiamo avuto campo di ammirare la bella città di Basilea coi suoi grandiosi monumenti storici ed artistici.

Gli organizzatori del corso nulla han-

tralasciato per rendere piacevole il lavoro ed il soggiorno.

Bellissime gite furono effettuate nei dintorni: lungo il Reno, ad Augusta Rauracorum, Rheingoldswil, nel Basilea-Campagna, lungo i confini con la Germania e l'Alsazia.

Il corso aveva, quest'anno, un'importanza speciale: si festeggiava il « Cinquantenario ». Il 2 agosto, festeggiamenti, con produzioni di canti nelle tre lingue nazionali.

La città ci ha offerto, alla chiusura del corso, un signorile trattenimento, al Ristorante del Giardino zoologico. Furono pronunciati diversi discorsi ed uno fu rivolto espressamente ai Ticinesi. L'egregio signor maestro Bopp di Basilea, che passò alcuni anni nel Ticino, come insegnante, disse della bellezza del Ticino e della bontà dei Ticinesi: « semplici, schietti, generosi, portano con sé il sorriso della loro terra ».

Dopo il corso di Einsiedeln (1939), quello di Basilea (1941). Non faccio punto. Spero di poter aggiungere altri indimenticabili nomi.

IV

Corso di biologia

(P.) — Il corso (18-26 luglio) era tenuto dal prof. Höhn di Zurigo. Venti i partecipanti; tutti svizzeri tedeschi o francesi: io ero la sola ticinese.

Sono molto contenta di aver partecipato a questo corso per vari motivi.

I. — Il prof Höhn ha dimostrato come con mezzi semplici e pratici e basandosi sulle esperienze degli allievi, si possa svolgere un magnifico programma di botanica, zoologia e antropologia.

Ecco i principali punti svolti:

a) Studio della flora e della fauna dell'acquario (specialmente osservazioni microscopiche);

b) Studio e confronto di due famiglie vegetali: papilionacee e crocifere (osservazioni microscopiche, diagrammi, preparazioni permanenti ecc.);

c) Passeggiata a Therwil (valle della Birsig). Osservazioni speciali sulla flora dei viottoli di campagna; sulla flora e fauna del ruscello e di una cava abbandonata;

d) Ho imparato a sezionare e ho fatto tutti gli esperimenti, possibili in una

scuola, sopra l'occhio di bue, il cuore di vitello e i pesci;

e) Come si collezionano le foglie e come si possono riprodurre con la stampa;

f) Semplici esperimenti biochimici per provare l'esistenza del glucosio, dell'amido, dell'albumina, nei diversi corpi;

g) Come si prepara un acquario.

Per ogni tipo studiato sono stati presi appunti, eseguiti disegni, diagrammi, ingrandimenti e alcune riproduzioni in plastilina.

II. Questo corso è stato molto interessante anche dal punto di vista geografico. Un bellissimo viaggio attraverso la Svizzera (Lugano-Basilea) e la visita abbastanza minuziosa, della città del Reno.

III. — Vantaggio assai notevole è pure stato quello di vivere, lavorare e conversare con colleghi di tutte le regioni della Svizzera.

V

Musica popolare

Grazie al generoso appoggio delle Autorità scolastiche e cittadine di Lugano, ho potuto partecipare anche quest'anno al corso di Musica popolare, tenuto nel mese di agosto a Basilea.

I partecipanti, maestre e maestri, erano una ventina, provenienti da diversi Cantoni.

Il Corso, diretto dall'egregio professor Meier di Berna, è durato una settimana. Interessantissimo anche per la presentazione del metodo « Tonica do », che nel Cantone di Berna, da qualche anno, è adottato nelle Scuole primarie e secondarie, con ottimi risultati.

Mi auguro di poter anche in avvenire frequentare questi utilissimi e interessanti corsi di musica popolare.

A. Filipello

Nel prossimo fascicolo :

« La vera storia ossia la storia etico-politica »; « La vita e l'opera di Luigi Lavizzari », del prof. L. Ponzinibio; « La psicologia delle sensazioni organiche », del prof. Ettore Galli; i necrologi dei campianti consoci Giuseppe Gobbi e prof. Augusto Delmenico; e altri scritti.

Società svizzera di filosofia

Lo scorso anno si è costituita una Società svizzera di filosofia, federazione delle varie associazioni da tempo esistenti a Zurigo, Basilea, Ginevra, Losanna, Neuchâtel e delle nuove recentemente sorte a Berna e Friburgo.

Prima le società romande lavoravano in istretto affiatamento colle francesi, le tedesche colle germaniche e mancavano totalmente o quasi di contatto reciproco.

Nessun campo, quanto quello del pensiero puro, disinteressato, è atto a dare espressione sostanziale e genuina alla missione che spetta alla Svizzera nel tragico momento storico che attraversiamo, il quale, comunque procedano gli avvenimenti e qualunque sia l'esito delle lotte in corso, certo prepara un assetto che romperà molte tradizioni. Da tale coscienza della nuova situazione storica è sorta la federazione delle società locali. Suo scopo è, naturalmente, il libero scambio di vedute nelle quistioni di principio, in forma di convegni e per mezzo di pubblicazioni. Quest'anno uscirà il primo *Annuario filosofico nazionale*, destinato a dar forma duratura alle relazioni fatte ai convegni ed a portarle a conoscenza di un pubblico più vasto. Inoltre è progettata la pubblicazione di opere di autori svizzeri degli ultimi secoli, notevoli per serietà di pensiero, anche se non specificamente filosofiche.

Annualmente hanno luogo, oltre i frequenti convegni locali, congressi regionali, a Olten per la Svizzera alemannica, a Rolle per la Svizzera francese, e il congresso federale, che si tiene in ottobre, a Berna. Il prossimo, che è il terzo, avrà luogo il 26 ottobre. Relatori saranno Carlo Sganzi, sul tema: *Realtà e misura*, e Jean Piaget sull'analogo argomento: *Spirito e realtà*. Intorno ai congressi nazionali usa riferire la rivista filosofica italiana *Sophia* (Direttore Carmelo Ottaviano, Roma; Editore Cedam, Padova).

I motivi nazionali suaccennati fanno augurare che un gruppo regionale, rappresentativo della Svizzera Italiana, sorga presto nel Ticino: non importa se anche in forma modestissima. Alla federazione possono, in ogni caso, aderire anche persone singole, pagando una tenue tassa e con diritto all'*Annuario* e alle pubblicazioni.

Un grande italiano vivente ⁽¹⁾

I

La critica che prevalse dopo quella del De Sanctis, ambì al bel vanto di chiamarsi storica: e spostò l'interesse letterario dall'esame dell'opera d'arte alle notizie biografiche sull'autore, alle date di composizione, alla ricerca delle fonti meramente astratte, alla esattezza del testo. Il suo merito maggiore fu appunto in quella volontà di preparare testi rigorosi, e vagliare le attribuzioni, pur non raggiungendo in questo campo risultati che mutassero di troppo le precedenti conclusioni.

Non che approfondire o magari correggere e insomma continuare i giudizi estetici del De Sanctis, quella critica assunse verso di lui, come si è detto, un'aria disdegnosa e talvolta sprezzante. Venne un momento in cui non vi fu mediocre rigattiere di frasi e di varianti che non si sentisse capace di compatire all'autore della Storia della Letteratura Italiana. Del resto si rimproverava al De Sanctis di non curare e non esporre i fatti (e che fossero poi questi fatti non si diceva, ma talvolta riguardavan note di bucato e polizze di pegni), di essere « in difetto — come scriveva il Carducci — di quella sicurezza storica procedente da un'esercitata e matura cognizione dei fatti e dei documenti storici tecnici ed artistici, onde bisogna dominare la serie dei fenomeni e lo svolgimento delle forme, chi voglia discorrere di una letteratura non per trastullo accademico ». Ahimé: De Sanctis aveva osato tenere per indubitato che lo Spirto gentil cui si rivolge il Petrarca fosse Cola di Rienzo; e il Carducci garriva: « Come? la critica storica regnerà oramai in tutto il mondo, fuor che nella letteratura italiana? ». Vero è che poi, ironia della critica storica regnante in tutto il mondo, lo Spirto gentil del Carducci che era Stefano Colonna cedette di nuovo il posto a Cola di Rienzo! e il De Sanctis avrebbe avuto ragione an-

che in questa sede, dato che la cosa avesse potuto avere una reale importanza.

Era il tempo del positivismo in Europa ed in Italia. Non più metafisica! si era gridato nella patria di Kant e di Hegel. Spente le ultime lotte eroiche dei popoli che avevan conquistata la libertà e l'unità, attenuato il fervore delle idee che quelle lotte avevano accompagnato, urto di conservazione e rivoluzione, di fede e ragione, prevalevano le scienze positive meglio adatte all'imborghesimento degli ideali, mentre appunto la grande industria si disciplinava e tranquillamente, nella pacifica lotta di classe, gli operai si ordinavano per una futura lotta contro la borghesia, da combattere secondo Marx quando la società fosse marcia di benessere.

Del romanticismo che aveva stimolato il senso storico come rivivimento del passato, rimaneva nel nuovo clima presso di noi una specie di amorosa pedanteria per il passato, che appunto si rivolse con adorazione ai piccoli fatti isolati, e spesso, distaccandoli dall'universale in cui il particolare respira, fece perdere la vista dell'insieme e fece dimenticare la sola ragion vitale che potesse ispirare le ricerche intorno a un poeta, vale a dire, pura e semplicemente, la poesia.

Quella critica storica, il più delle volte, in un senso che non vuol avere nessuna punta dispregiativa, si sareb-

(1) Il capitolo sedicesimo della recente e già classica, della monumentale "Storia della letteratura italiana", di Francesco Flora (Ed. Mondadori, Milano), intitolato "La critica e la coscienza delle lettere", è dedicato a Francesco De Sanctis e termina con un paragrafo su "L'estetica di Benedetto Croce", che non sappiamo resistere alla tentazione di riprodurre nelle nostre pagine, sia perchè non è possibile lumeggiare con maggiore esattezza e concisione un aspetto della figura di questo grande italiano vivente, onore della nostra stirpe, sia per invogliare i lettori a provvedersi di una "Storia", che segna una data nella critica letteraria per gli studenti.

be dovuta dire cronistica. In essa la poesia era, se mai, un sottinteso, che giustificava la predilezione dei singoli eruditi e cronisti per certi fatti riguardanti piuttosto letterati che non uomini politici o apostoli; ma in realtà i nuovi dotti della critica storica non si occupavano di poesia: se curavano i testi non si chiedevano se fossero belli o brutti, degni o no di pubblicazione: eran tipografi attenti, trattavano la biografia dei poeti e perfino costruivano quella di personaggi poetici quasi fossero persone reali, cercavano documenti riguardanti il tempo e le occasioni di una determinata composizione, il cui valore poetico, piccolo o grande che fosse, non era punto indagato: cercavano codici inediti e talvolta posero la mano su cose degnissime, contentandosi però della pubblicazione e di comenti esterni. Gli archivi furon rifrugati per trarne documenti; ma la fatica di dare una consistenza di giudizio storico a quei documenti non era nella mente del ricercatore e non venne neppure tentata.

Si potrebbe forse osservare che quella ordinata cronaca della cultura, che tra attentissime fatiche allora si compì, dovesse prescindere dall'esame estetico (il solo esame veramente storico) perché il nucleo dell'arte vive per sé: e alla critica, che addita dove sia l'arte e dove non posi, resta solo il compito di illuminare i fatti non artistici che circondano la poesia, scrivendone per così dire la biografia esterna. Ma, se pur fosse stato, occorreva aver coscienza dei fatti che si illustravano ad illuminazione della poesia, come avveniva al De Sanctis, quando pareva che si sviasse troppo nella storia politica: qui invece il lavoro della erudizione astraeva quasi del tutto dall'opera di poesia e ammassava i presunti fatti senza alcun rigore di pensiero.

Possiamo accennare nomi di studiosi espertissimi e di sagaci eruditi da Alessandro D'Ancona e Pio Raina a Isidoro Del Lungo, da Adolfo Bartoli a Francesco Novati, da Rodolfo Renier ad Arturo Graf, da Bonaventura Zum-

bini a Francesco D'Ovidio, da Ernesto Monaci a Francesco Torraca. Crearono essi tutta una tecnica di ricerca e di documentazione di cui si ebbero le prove nelle note a piè di pagina, che costituivano il primo e più osservato piano di una costruzione: ed è stato giustamente detto, richiamando una espressione del Vico, che la scuola storica «apparecchiò la materia del ben giudicare».

La disciplinata opera della «scuola storica» vien sempre consultata con frutto, chi voglia conoscere notizie sul tempo e le occasioni di un'opera e sulla vita di un poeta o magari di un suo personaggio, e sull'origine formale di un qualche genere letterario formalmente inteso, e su incontri e reminiscenze, che rare volte furono esteticamente sceverati e discussi. Si potrebbe dire che i settatori della critica storica fecero utilissime indagini d'ogni genere tranne che di schietto carattere letterario: col che, s'io non m'inganno, non si diminuisce la loro opera cospicua; ma la si riporta al suo vero piano culturale e le si riconosce il suo preciso valore. Il problema delle «fonti», ad esempio, criticamente sarebbe stato questo: mostrare come una fonte si sia sciolta nella poesia, poniamo, ariosteica, o come vi sia rimasta indigesta e ostile, e se veramente il poeta la ebbe presente e per qual via: e questa indagine non si fa su documenti esterni, ma nell'intimo dell'opera d'arte, monumento supremo: i settatori della critica storica invece, con maggiore o minor coerenza e ingegno, si limitarono a segnare in dotta tenacia e distaccata oggettività di archivio, una serie di «fatti»; i quali possono acquistare un vero significato, soltanto se una mente storica li sottoponga ad una sintesi critica, che quegli studiosi neppur pensarono, paghi di segnare le voci come in un vocabolario.

II

Perché la critica ritrovasse la grande via che il De Sanctis aveva segnata, e si valesse a un tempo di tutto il paziente lavoro della critica storica, era

necessario un moto di pensiero e di studi che riponesse in primo piano l'indagine estetica e l'opera d'arte come il fatto essenziale da studiare. Questo rinnovamento si ebbe con l'opera di Benedetto Croce e si iniziò appunto come rivendicazione del pensiero del *De Sanctis*, nel 1895, in un volumetto intitolato *La critica letteraria*.

Ma nell'opera conclusiva del Croce, la critica del *De Sanctis* è solo una premessa; il concetto dell'arte come liricità assorbe in sé la «forma» del *De Sanctis* e la determina come conoscenza intuitiva, nel ritmo totale dello spirito, anzi come la totalità dello spirito non ancora illuminato della distinzione tra individuo e universo.

L'opera del Croce diede il suo primo frutto maturo con l'*Estetica* nel 1902. Fondata poi la *Critica*, rivista di filosofia letteratura e storia, il Croce iniziò una serie di saggi sulla letteratura contemporanea, e l'esperienza gli valse ad approfondire le sue idee sul carattere dell'arte e a rendergli sempre più chiaro e rigoroso il compito della critica, come sceveratrice di poesia. In seguito egli ha sottoposta a revisione quasi tutta la letteratura italiana, e ha studiato grandi e piccoli poeti stranieri.

A intendere la critica del Croce, nella sua forma più matura, bisogna tener presente tutto il suo gigantesco sistema filosofico, giacché per lui «la filosofia è il momento metodologico della Storiografia: delucidazione delle categorie costitutive dei giudizi storici ossia dei concetti direttivi dell'interpretazione storica. E poichè la storiografia ha per contenuto la vita concreta dello spirito, e questa vita è vita di fantasia e di pensiero, di azione e di moralità (o di altro, se altro si riesca ad escogitare), e in questa varietà delle sue forme è pur una, la dilucidazione si muove nelle distinzioni dell'*Estetica* e della *Logica*, dell'*Economia* e dell'*Etica*, e tutte le congiunge e risolve nella *Filosofia dello Spirito*».

L'arte è l'intuizione pura, il momento della conoscenza ingenua, mediante la quale lo spirito teoretico s'impadroni-

sce del mondo e traduce l'impressione in espressione. È l'espressione pura del divenire: visione, canto, fantasia, o comunque si voglia definire lo stato della conoscenza primigenia, nella vita di ogni attimo. L'intuizione, momento della barbarie e ingenuità conoscitiva, fanciullezza ideale, non è che rappresentazione di uno stato d'animo, un sentimento che si trasumana in una figura. Una musica, un paesaggio, un'esclamazione in cui potrebbe contrarsi tutto un poema, sono stati d'animo; appunto perché priva di concetto l'intuizione è sentimento; e ogni intuizione è pura perchè pura lirica. Il sentimento conferisce all'arte l'aerea leggerezza del simbolo; e l'arte è una aspirazione chiusa nel giro di una rappresentazione: è la forma teoretica del sentimento. Perciò la lirica non è un particolare genere letterario, ma il carattere stesso di tutta l'arte, che è sempre lirica, cioè epica e drammatica del sentimento. E il sentimento non è già questo o quel particolare gruppo di affetti: è sentimento come universale, nei suoi poli d'amore e dolore, e cioè veramente lo Spirito intero nella sua volontà di vivere.

Or questo sentimento è totalità cosmica. L'espressione artistica abbraccia nel giro delle sue parole o dei suoni o dei colori tutto il cosmo, non riflesso come giudizio, ma come forma.

Questo concetto dell'arte come liricità è tra le idee più inventive e operanti che il Croce abbia fatto vivere nella storia del pensiero, con quel suo metodo che dopo una scoperta ne approfondisce il fertile significato, avvalendosi di una esperienza vastissima non pure delle letterature europee, ma di quante discipline concorrono a quel suo sistema umanistico che ha il pudore della parola «religione», eppure è tutto dominato da uno spirito di terrestre e severa religione.

Poiché l'opera d'arte è la teoria ingenua di un individuale sentimento, i gruppi che danno luogo alla divisione delle arti e ai generi, nel sistema crociano sono soltanto mnemonici ed utili, ma non hanno realtà estetica.

La critica è la conoscenza riflessa

dell'opera d'arte: è il momento filosofico che la giudica. La critica serve a pensare l'opera d'arte, collocandola nelle sue relazioni con le altre attività dello spirito: serve appunto a dichiarare la natura del fatto spirituale, come arte, poichè esso non si giudica da sè, tutto raccolto nella sua ingenua realtà.

Or poi che la critica è giudizio filosofico, e la filosofia è il momento metodologico della storia, appare priva di senso la vecchia discussione se la critica debba essere estetica o storica: ché in realtà la critica è una sintesi del momento intuitivo od estetico e del momento filosofico o storico. Pensare filosoficamente un'opera significa collocarla nella sua serie storica. La personalità del poeta è cosa ideale, ed è tutta espressa nell'opera d'arte, al punto che anche una poesia di ignoto ci parla quanto un'altra di cui ci sia noto l'autore con tutta la sua biografia: anzi quel che veramente suona entro di noi, anche dell'opera di scrittori la cui biografia è tutta velata, non è mai il dato biografico, ma il dato essenziale poetico. Si pensino Omero e Shakespeare. Ché nessuna biografia, per quanto ricca, può veramente costruire le vicende intere di un uomo, e cioè il tempo spiegato di un'esistenza: e se l'arte dovesse attendere i lumi da una infinita biografia, sarebbe incomprendibile e incapace di storia. Così gli elementi d'interpretazione critica sono idee e concetti storici: e nel farli presenti alla memoria, la critica prescinde dagli elementi «biografici» per una sola ma definitiva ragione: che l'artista stesso, nell'atto della creazione, prescindeva appunto dai dati biografici. L'opera d'arte va guardata nella sua piena autonomia: perché essa è l'opposto della pratica vita, è trasfigurazione ed elevamento della pratica. Conforme al nuovo concetto dell'arte e della critica dovrà dunque essere la storia della poesia, delle arti figurative, della musica. La vera forma logica della storiografia letterario-artistica è la caratteristica del singolo artista e dell'opera sua: a questa forma risponde didascalicamente il saggio e la monografia.

Occorre sostituire, alla storia per concetti generali, la storia individualizzante: quella cioè che studia la personalità poetica. Una tal ricerca del «proprio» di ogni artista non è già un distacco dalla storia, ma anzi è il solo processo che abbia rigore storico, in quanto indaga e compara la vera storia che fu realmente presente nell'animo dell'artista. In tal modo il critico iscrive l'opera nella sola storia universale che possa esistere: non indaga cioè l'astratta storia fuori dell'arte, ma quella concreta che il poeta elesse e subì, e la relazione sua al tempo; e il colore che al tempo egli infuse con la sua personalità.

La storia della poesia è storia della forma, della liricità, e le opere che a questo rarissimo stato di grazia non giungono, pur se ebbero meriti filosofici o morali, non riguardano la critica di poesia. Il Croce ha perfino intitolato Poesia e non poesia i suoi saggi sulla letteratura europea del secolo XIX. E il filosofo che ha rivendicata l'arte a tutti gli uomini, e ha identificato lingua e intuizione, non riconosce che pochi poeti o anzi pochissime poesie nella storia del mondo.

Pel Croce il motivo che spinge alla storia della poesia e dell'arte è «la disposizione estetica dello spirito, che, preparata dall'esperienza della propria vita affettiva, entra in relazione con le varie opere dell'arte e le rivive in sé, e che del suo ora pieno ora turbato godimento domanda alla storiografia il discernimento e la qualificazione critica, gelosa di serbare limpido e chiaro il gusto e l'idea dell'arte». «La storia della poesia non sarà più la storia delle poesie in funzione di certi concetti e di certi stati d'animo generali, che vorrebbe dire storia di queste cose e non della poesia, ossia, di nuovo, storia filosofica, culturale, morale, sociale; ma la storia di ciascuna vera poesia, che ha la sua materia così nel proprio tempo come nel passato e nei presentimenti dell'avvenire, e la sua forma nell'originale sintesi che ne ha data il poeta, e che rappresenta il fatto nuovo e senza equivalenti, l'avvenimento

storico nella sfera estetica. Al che si obietta ancora, dai paurosi o perplessi, che, concepita a questo modo, la storia della poesia si fraziona in innumeri opere singole; ma cotesta è la realtà di ogni lavoro storico, che è sempre particolare (e universale nel particolare), e l'apparenza di frantumazione o disgregazione che essa prende agli occhi di quegli obiettanti, viene dal persistente paragone col vecchio tipo di costruzione, che offriva una connessione esterna, artificiale e fantasiosa. Chi accuserebbe di «disgregati» gli alberi, che affondano ciascuno le sue radici nel suo terreno (comune, ma anche proprio), e si levano in alto e frondeggiano nell'aere? Non perciò essi non appartengono all'unica vita della terra e del cielo».

Egli ha instaurato filosoficamente il concetto della classicità in arte, e cioè dell'arte purificata dagli elementi passionali; e a questo ideale si è ispirata tutta la sua opera di storico della letteratura. Conforme al suo principio, ha amato il saggio monografico; ma in senso tutto intimo, ché «la convenienza didascalica e il gusto artistico serbano e debbono serbare la loro piena libertà nell'aggruppare e disporre la trattazione delle opere per partizioni di tempi o di popoli o altre che sieno, e anche di avvicinenti tra storia della poesia e altre forme di storia in uno stesso libro, ossia in uno stesso organismo letterario purché, nell'intrinseco, la trattazione della poesia si conformi alla natura di questa e ne rispetti l'autonomia, e in tal significato ideale sia sempre monografica». E del resto, se egli volesse fare una di quelle storie miscelanee, chi v'è oggi più erudito di lui? chi v'è che possessa tante conoscenze da potere scrivere la più unitaria di quelle storie letterarie che egli reputa false?

Coi suoi saggi monografici egli ha quasi per intero scritta una nuova storia della letteratura italiana, valendosi ad un tempo della critica del *De Sanctis* e di tutto il lavoro della critica storica, ma sopra tutto del suo concetto della liricità cosmica. Si comincia

dall'ampio studio su Dante, nel quale, sceverando i motivi lirici della *Commedia*, egli ha con stringatissima forma adunato e purificato tutto il lavoro migliore che la critica dantesca aveva compiuto in più secoli, ed ha relegato per sempre tra le assurde e risibili ricerche i vecchi problemi e rompicapo che già sdegnavano *De Sanctis* e che avevano avuto il più fertile terreno al tempo della critica storica. Si continua coi saggi su Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Machiavelli, Leonardo, Tasso, Costanzo, Sannazzaro, Vico, Salvator Rosa, Galiani, Alfieri, Monti, Foscolo, Leopardi, Manzoni, e poi su tutti gli scrittori della nuova Italia, dal Carducci al D'Annunzio, dal Gaeta al Gozzano. I suoi giudizi sono il punto di partenza, per adesione o reazione, della critica moderna. Egli ha poi studiato i maggiori poeti stranieri da Shakespeare e Goethe a Baudelaire e De Vigny.

E la critica italiana e la più colta critica straniera, di poesia, di arti figurative, di musica, quando pur si arrovelli contro di lui, vive essenzialmente nell'ambito del suo pensiero: e si affina sempre più come storia nel nuovo concetto da lui fatto valere di una storia che è sempre idealmente contemporanea ed è sempre storia di un particolare momento dello spirito: nel caso nostro storia della poesia, col difficile e compromettente compito di ricercare la realtà poetica, senza gli appoggi, le scappatoie e le elusioni dei limiti delle arti, dei generi letterari, delle regole tecniche, dei fini morali e patriottici. In tal modo la critica rigorosamente estetica si rivela come la sola critica storica che sia degna del nome.

III

Questa è veramente una labile e sfocata immagine del sistema crociano dell'arte, nel sistema aperto e vivente della sua filosofia dello Spirito. Ma a noi importava far sentire come la coscienza della storia letteraria trovi nell'estetica della liricità la sua ragione e le sue sorti. A questa estetica che non è una persona, ma un moto di idee, si ispirano, e in modi più o men palesi collabo-

rano, gli studiosi della presente civiltà intellettuale; ma principalmente gl'italiani che in questi concetti filosofici e storici sono ora innanzi ad ogni altro popolo.

Nè questo è il luogo per esporre tutta la filosofia crociana e l'immenso moto di cultura che ne è sorto e che si irraggia da più di quarant'anni con solare virtù. Solo converrà per un attimo indugiare sullo stile, che è il lato poetico di questa filosofia, scritta da un letterato che ha doni nativi ed esperienze vastissime, cui la memoria infallibile serba e guida ad una spontanea elaborazione. Stile di suprema buona fede, neppure un'ombra può velare la sua umana sincerità. Il periodo di questo pensatore si libra sulla materia mutata in luce: è l'ordine di una splendente armonia, e in esso traspare, come raggio entro una diversa intensità di lume, la sicurezza di chi costruisce, e appena il palpito di una letizia del pensiero che manzonianamente diresti «allegrezza pacata».

Scrisse egli dell'Ariosto che l'ironia del poeta par « simile all'occhio di Dio che guarda il moversi della creazione, di tutta la creazione, amandola alla pari, nel bene e nel male, nel grandissimo e nel piccolissimo, nell'uomo e nel granello di sabbia, perché tutta l'ha fatta lui, e non cogliendo in essa che il moto stesso, l'eterna dialettica, il ritmo e l'armonia ». E un critico straniero ricordò appunto questo saggio per trovare nello stile crociano un'analogia speculativa con quell'armonia poetica. Ma talora nel suo stile avverti una smisurata pena che ascese a questo lucido Olimpo, per la chiarezza con cui il pensiero la contemplò e ne conobbe la segreta provvidenza: per la fede nel destino degli uomini ai quali è commessa la fatica dolorosa e gioiosa della storia. E chi sentirà, in certi momenti, la pena del vivere, se non chi crede nella mente e nella volontà degli uomini? Ed ecco che in altra ora della varia stagione, la sua prosa sembra tralucere di schiette arguzie o sfavillare in baleni polemici, spesso riducendo in parole quel giovane ridere, che sempre

scoppia nel discorso di questo filosofo, quand'egli istituisce un paragone tra un fatto recente e un lieto aneddoto di altra età.

Come la lettura dei poeti è il più consolante riposo, senti qua e là nelle sue prose critiche — quando il campo è sgombro dai problemi di metodo — la riconoscenza del filosofo verso la poesia, divina liberatrice.

Bocchino fiammante

Il bocchino fiammante celebra i suoi trionfi. Una volta era prerogativa di... oggi è una rivendicazione generale del sesso.

Se non è proprio fiammante, il bocchino è per lo meno sfumato di fiamma, prudentemente, dolcemente....

E' l'arma indispensabile per l'uscita di casa, per la passeggiata, per la serata. Non arretra ormai — Sua Maestà Bocchino — davanti alla chiesa nè davanti alla scuola. E il lutto, si sa, vuole pure il suo decoro....

La ragazza, la fidanzata, la zitella, la madre, tutte vogliono correggere la scialba naturalezza con il bocchino fiammante. Prodigio del lapis rubeofacente! L'anima intera vi si raccoglie, e guizza, e canta. Chi non sente questa poesia non è degno del secolo. Babbeo, vade retro !

* * *

Il rozzo costume dell'empiaastro sulle labbra è penetrato nella scuola, purtroppo. Fiammeggia in bocca come un drago la maestrina modernissima. Fiammeggia il bocchino della studentessa. Se la tristizia dei tempi non permette il prodigio estetico tra le pareti dell'aula scolastica, la rivincita non manca alla fine delle lezioni.

* * *

Non sarebbe il caso di tagliar corto? La scuola dev'essere rispettata; non deve diventare fucina di mondanità. E le mamme di domani devono poter baciare i bambini senza stampare sulle guance innocenti certi sigilli....

Chi trova strano il mio proposito, pensi un momento alle donne lavoratrici delle campagne, che si martirizzano nel lavoro per tener in piedi la famiglia. Rispondere alla loro fatica con il bocchino fiammante, non è un po' troppo?

Klaus

Scuola, Terra, Lavoro

Il secondo Corso agricolo per studenti

(Locarno, 21 luglio - 9 agosto 1941)

Dopo quindici giorni di vita dura, di lavoro, eccomi a *tirare le somme* di questo secondo corso agricolo per studenti. Riprendere la penna dopo due settimane di zappa non è un atto da compiere senza le dovute precauzioni: ci si sente in un certo modo impacciati, non solo nel dirigere la cannuccia, ma anche nell'ordinare i pensieri. Tuttavia questi si affacciano così numerosi, così vivaci e schietti alla mente, che sarebbe peccato lasciarli vanire nell'orbita dei ricordi, senza fissarne qualcuno.

Dirò anzitutto che *il corso* è stato un buon avviamento alla disciplina; in generale noi studenti, specialmente quando siamo in vacanza, ci sentiamo poco disposti alla sottomissione.

Ora, al corso agricolo abbiamo dovuto persuaderci che, se si vuol veramente ottenere qualche cosa, bisogna accettare una disciplina, bisogna necessariamente seguire certe direttive, poco importa se ci garbano o no. La disciplina che da noi si esigeva, — per quanto assai meno rigida, — era la disciplina militare; ci siamo dunque fatti un'idea generale di quale precisione, di quale rigore sia la vita dei nostri soldati.

Una seconda considerazione sui risultati *soggettivi* del corso può riguardare l'esperienza che ciascuno di noi ha fatto dedicandosi ad un genere di attività assolutamente nuovo. Abituati a lavorare *a tavolino*, serbandone le nostre energie per il lavoro mentale, avvezzi ad un'attività sportiva spesso intensa, ma priva di ogni risultato pratico immediato — escluso quello del nostro personale benessere fisico, — al primo contatto con il lavoro dei campi ci siamo sentiti piuttosto impacciati. E il nostro impaccio, non interessava tanto i movimenti fisici in relazione al lavoro da compiere, quanto la nostra situazione spirituale rispetto alla nuovissima forma di attività, ai suoi risultati, e ai contadini per i quali lavoravamo.

Ma l'imbarazzo, l'indecisione vennero man mano scomparendo quando ciascuno di noi, — dopo i primi giorni di tirocinio, — si sentì diventare un piccolo contadino, capace di resistere alla fatica per ore ed ore, sotto un sole di fuoco, avvezzo a maneggiare la fida zappa, incurante di imbrattarsi mani, braccia, scarpe, pantaloni...

Ed allora potemmo dedicarci con vero gusto a ciascuno dei tanti lavori che eravamo stati chiamati a compiere: zappatura, rincalzatura, sarchiatura, fienagione, raccolta delle patate e della segale, potatura e legatura dei pomodori...

Un'altra osservazione non voglio tralasciare: la nostra esperienza diretta delle fatiche che comporta il lavoro dei campi. Abbiamo potuto persuaderci a quale prezzo la terra ci dona i suoi frutti, a costo di quali sacrifici i nostri contadini traggono dal terreno avaro la messe che domani sarà il nostro pane. Forse pochi tra noi avevano sperimentato — o anche solo concepito — questo sforzo ammirevole dell'uomo che si curva paziente e tenace sulla terra, e le domanda i suoi frutti a prezzo di grandi sofferenze. Ed è nato in noi un senso amorevole per la terra e per i suoi operai. Per la terra che dalla sua immobilità sprigiona miracolosamente la vita, e alimenta con abbondanza ogni seme, ogni virgulto, ogni stelo che a lei si è affidato e che da essa viene trasformato in un essere capace di dare, a sua volta, i principii vitali ad un altro essere: l'uomo.

Un senso di comprensione verso gli operai della terra, la cui vita piena di stenti e di rinunce, irta di difficoltà e di miserie, ha reso il loro animo più rude, meno espansivo. E' sorta tra noi studenti e la buona gente delle campagne, quella comprensione reciproca, quel senso di vicendevole collaborazione che è indispensabile per l'unità e la salute del nostro popolo.

I contadini ci giudicano subito. Si erano forse fatti un'altra opinione di

noi studenti, *gente di città*. Ci vedono al lavoro; ci rivolgono la parola per primi, incuriositi, meravigliati; sorridono nel vederci così attenti, così ordinati, quasi meticolosi, sul campo. Comprendono anch'essi che gli studenti d'oggi sanno adattarsi, conoscono le necessità del Paese e sono in grado di porgere un valido aiuto all'agricoltore. Ci accolgono ogni giorno con soddisfazione, e non mancano di fornirci le bibite necessarie agli spuntini ed al pranzo.

*

La giornata s'inizia col primo albeggiare.

Alle 5.30 diana per tutti. Quindici minuti per la toilette e per indossare gli abiti da lavoro; poi ecco il campanello della colazione... Primi attimi di confusione, prime proteste dei soliti ritardatari con la faccia ancora insonnolita e bianca di dentifricio. A tavola abbiamo appena il tempo di stropicciare ancora un po' gli occhi, di salutarci e di augurarci buon lavoro. Poi i vari gruppi si riuniscono nel cortile, — l'antico chiostro del Convento, — d'un tratto animato da quel chiassoso strepito di scarpe ferrate, di voci, di zappe battute sul selciato... Quindi si parte in buon ordine, cantando, a passo di marcia. Nel cielo i primi bagliori rossi dell'aurora. Poco dopo le sei, il treno reca sui campi di Tenero, Gordola e Cugnasco i gruppi destinati al Piano di Magadino. Ascona, invece, ed i campi del Delta, vengono raggiunti a piedi, in 40-50 minuti di marcia sostenuta.

Eccoci al lavoro. L'assistente — cioè il professore che dirige il gruppo, — mostra a tutti come dev'essere compiuto il lavoro; poi anch'egli si curva sulla zappa e ci accompagna di buona lena. Si ode il ritmo preciso e stridulo degli arnesi che feriscono la terra, il frusciare del vento nel granoturco, il cinguettare allegro di qualche passero, dai tetti della fattoria vicina. Dopo poco tempo si alza una voce, improvvisa, sonora:

«... *O zappator che passi per la via!
o zappator, sei la passione mia.
Sei bello, sei fiero,
tu col tuo zappone.
Cosa sarà di te, sotto il solleone...*».

E gli altri fanno coro, senza staccar gli occhi da terra. Poi, sempre mentre

ferve il lavoro, si scambiano quattro parole, si racconta qualche barzelletta, si ride, e si respira con gioia l'aria del mattino, che porta il buon odore del fieno e della terra appena rimossa. E il tempo passa, vola.

Il sole è già alto, signore dei campi, delle montagne, del cielo, del lago che luccica lontano. Abbiamo levato la camicia. I nostri corpi abbronzati sporgono qua e là dal verde, si curvano, s'abbassano, scompaiono con rapidità. Capelli arruffati, fronti madide di sudore, mani nere di terra o doloranti: ci sentiamo in pieno possesso delle nostre energie: non accusiamo nè la fatica nè il caldo.

La pausa di mezzogiorno è salutata da tutti con un sospiro di gioia. Il pranzo vien consumato da tutti con appetito da lupi: ciascuno vuol riservare a sè una porzione extra, perchè pensa che ha faticato più dei compagni...

Una mezz'oretta di meritato riposo, poi via di nuovo al lavoro. L'afa pomeridiana si fa sentire, ma che importa? Ormai siamo abituati a tutto e sappiamo che, a non pensarci, anche il caldo finisce col passare.

Un'ultima pausa alle 16, circa, per la merenda: la giornata di lavoro si può considerare finita. Davanti a noi è il campo immenso, nel quale abbiamo faticato per otto, nove ore: è diventato irriconoscibile. L'abbiamo trasformato noi, col nostro lavoro! Ancora un ultimo sforzo, mancano pochi solchi da terminare. Ci mettiamo all'opera quasi con accanimento. Alle 17 il professore ci ordina di smettere e non risparmia qualche buona parola di lode. Senza accorgerci abbiamo finito un lavoro che il mattino, a prima vista, giudicavamo interminabile. Sorridiamo felici e ci mettiamo in colonna di marcia. Partiamo cantando, con le fedeli zappe sulla spalla sinistra.

Renzo Bolzani

Necessità dei partiti politici

Io voglio che i partiti vivano, perchè sono la ragione della libertà.

(1882)

Giosuè Carducci

Un partito vuole un'idea, fondata su necessità storiche, e perciò fervida e fattiva.

B. Croce

“L'Educatore della Svizzera Italiana, e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica

(Dal 1916 al 1941)

1916

15 gennaio. — « Come organizzare e con quali libri le biblioteche per gli allievi delle scuole elementari e maggiori? Come organizzare e con quali libri le biblioteche per gli allievi dei ginnasi? Come organizzare e con quali libri la biblioteca de maestri ticinesi? ». (Dal programma d'azione di E. P., nuovo direttore del bollettino degli « Amici dell'educazione del popolo »). — Quello delle biblioteche era un argomento quasi nuovo per la grande maggioranza delle scuole;

« Le favole delle piante e dei fiori », letture per i fanciulli scritte appositamente per l'« Educatore », da Angelo Pizzorno, professore di latino e di greco nel Liceo cantonale; il Pizzorno si spense nel 1929.

15 febbraio — « Le favole delle piante e dei fiori », letture per i fanciulli, di Angelo Pizzorno.

29 febbraio — « Carlo Dossi », art. di A. U. Tarabori, che nel 1923 dedicava un intero volume, a un ammiratore del Dossi, Gian Pietro Lucini — (In questo conciso elenco di scritti sull'insegnamento della lingua e dell'aritmetica, usciti nell'Educatore dal 1916 al 1941, menzioneremo, strada facendo, anche gli articoli d'indole letteraria pubblicati dal nostro periodico sociale: non si può migliorare l'insegnamento della lingua materna se non si amplia la cultura letteraria dei docenti. — Non menzioniamo gli articoli di didattica e di pedagogia generale, i numerosi scritti sul rinnovamento delle scuole, essendo sottinteso che tutti toccano, prima delle altre discipline, la lingua materna e l'aritmetica);

« Le più belle novelle delle Mille e una notte », narrate alla gioventù da Teresita e Flora Oddone (Libri e riviste).

15 marzo — « La favola delle piante e dei fiori », letture per i fanciulli, di A. Pizzorno.

31 marzo — « La matematica nell'opera educativa », art. di Ida Salzi, che fu poi v. direttrice della Normale femminile: esa-

mina il noto volumetto del pedagogista G. A. Colozza;

« Poesie per i fanciulli »;

15 aprile — « La matematica nell'opera educativa », secondo art. di Ida Salzi (v. 31 marzo);

« Le favole delle piante e dei fiori », di A. Pizzorno.

« Il fiore di lingua », di Giuseppe Lipparini; regole pratiche ed esercizi di grammatica per la III classe elementare; id. per la IV; id. per la V e VI; questi pregevoli testi del Lipparini si diffusero fra i nostri docenti; a Lugano in quarta e quinta, uno di questi fascicoletti fu sempre acquistato e usato, anche quando, dopo la riforma Gentile del 1923, i testi di grammatica erano sbanditi dalle scuole elementari del Regno;

« Poesie per i ragazzi », di Ugo Ghiron (Libri e riviste).

30 aprile — « La matematica nell'opera educativa », terzo art. di Ida Salzi (v. 31 marzo e 15 aprile);

« Poesie per i fanciulli ».

« Un sacco di fiabe », libro per i ragazzi, di Rina Paltrinieri (Libri e riviste).

31 maggio — « Alcuni confronti tra Francesco Petrarca e Dante Alighieri », articolo del prof. Michele Grossi;

« Poesie per i fanciulli »;

« Lettere a una giovane normalista », di Domenico Borghese, nota bibliografica del maestro Paolo Bernasconi, nella quale sono cenni sulla lingua, sulla lettura, sul comporre, sull'aritmetica, ecc.

15 giugno — « Alcuni confronti tra Francesco Petrarca e Dante Alighieri », secondo art. del prof. Michele Grossi, della Scuola cantonale di commercio;

« Le favole delle piante e dei fiori », letture per i fanciulli, di A. Pizzorno.

30 giugno — « Alcuni confronti tra F. Petrarca e D. Alighieri », terzo art. del prof. M. Grossi.

15 luglio — « L'aritmetica per le scuole elementari », del dott. Alberto Norzi, fascicoli I e II (Libri e riviste).

31 luglio — « La morte di Cordelia ».

31 agosto — « Piccoli eroi », di Cordelia, libro per i giovinetti (Libri e Riviste).

15 settembre — « Scuole elementari di Lugano (classi I-VIII): programma per l'anno 1916-1917 », di Ernesto Pelloni; 18 paginette in cui sono condensati sei anni di esperienza nelle scuole luganesi; si vedano i paragrafi dedicati alla lingua italiana e all'aritmetica e i libri raccomandati ai docenti, per il comporre e specialmente per l'aritmetica (Corrado Ciambellini e Aurelio Molinari);

« La dettatura », di Emilia Mariani, cinque fascicoli per le classi elementari;

« Il dialetto nell'educazione », di G. De Giacomo (Libri e riviste).

30 settembre — « Libri di igiene per i fanciulli ».

15 ottobre — « Passeggiate luganesi », di Giov. Anastasi, libro di lettura scritto appositamente per le terze classi elementari di Lugano per invito della Direzione delle scuole (Libri e Riviste).

31 ottobre — « Onde », di Mario Novaro.

15 novembre — « Opera del Vocabolario della Svizzera italiana », invito al Dip. P. E. a spedire i questionari ai docenti delle scuole elementari e secondarie.

30 novembre — « L'insegnamento delle scienze e della lingua materna nelle scuole secondarie svizzere secondo la Commissione del Politecnico federale per il miglioramento della cultura e dell'educazione nazionale »; critica asprissima delle scuole secondarie svizzere che sacrificano la lingua materna e la cultura generale alle materie di preparazione professionale (matematiche e scienze);

« La faccenda dei libri di testo » (a questo scritto ne seguirono molti altri: si propugnava il monopolio da parte dello Stato);

« La lingua delle insegne ».

15 dicembre — « Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana » (Libri e riviste).

31 dicembre — « Contro due errori nell'insegnamento dell'aritmetica nelle scuole elementari ».

1917

15 gennaio — « Libri di testo, libri ausiliari per i docenti e sussidi didattici per le Scuole elementari rurali ticinesi » (otto classi), di Ernesto Pelloni; (V. la parte fatta alla lingua italiana e all'aritmetica);
« L'abuso degli aggettivi »;

« Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana » (Libri e riviste).

31 gennaio — « Questioni d'insegnamento secondario », risposta dei Rettori dei ginnasi svizzeri e di Giovanni Ferri alla Commissione del Politecnico federale (V. « Educatore » del 30 novembre 1916);

« Contro gli errori nell'insegnamento dell'aritmetica », del prof. Luigi Demaria;

« L'insegnamento della geometria nel grado inferiore delle Scuole elementari » (classi terza, quarta e quinta), di Alberto Norzi e Giovanni Marioni.

15 febbraio — « Per le biblioteche scolastiche », consigli e indicazioni bibliografiche.

28 febbraio — « Cecco Angiolieri », art. di Orazio Laorca.

15 marzo — « L'insegnamento della geometria nel grado superiore delle Scuole elementari » (classi sesta, settima e ottava), di Alberto Norzi.

31 marzo — « Cino da Pistoia », art. di Orazio Laorca;

« Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana » (Libri e riviste).

15 aprile — « Conversione al mondo » (Henri Naef), art. di Emilio Bontà.

15 marzo — « Italia dialettale », di Giulio Bertoni (Libri e riviste).

31 maggio — « Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana » (Libri e Riviste).

15 luglio — « L'attività artistica delle popolazioni ticinesi e il suo valore storico », di Fr. Chiesa (Libri e riviste).

31 agosto — « Lo scrittore C. F. Ramuz », art. primo di una lunga serie, di Orazio Laorca (V. i fascicoli seguenti). Il Ramuz era allora, da noi, pressochè sconosciuto. L'« Educatore » si era procurate tutte le sue opere.

15 settembre — « Vecchi argomenti sempre di attualità », di Luigi Ponzinibio; esame di alcune idee pedagogiche del professore di matematica H. Roorda;

« Sul programma di aritmetica e di geometria della quarta elementare ».

30 settembre — « La Scuola Nuova di Abbotsholme », di Federico Filippini (V. i cenni sulla lingua materna e sulla matematica; si vedano pure tutti gli altri articoli del Filippini sulle principali Scuole Nuove).

15 ottobre — « Arithmétique » di H. Roorda Van Eisinga (Libri e Riviste).

1918

15 gennaio — « La morte di Giovanni Cena ».

31 gennaio — « L'amour offensé » (H. Spiess), art. di O. Laorca.

28 febbraio — « La Scuola Nuova di Bierges e le materie d'insegnamento », di R. De Lorenzi (V. i paragrafi dedicati alla matematica, alla lingua, al comporre e alla grammatica);

« Errori nell'insegnamento dell'aritmetica ».

15 marzo — « Giosuè Carducci », conferenza di Angelo Pizzorno.

31 maggio — « Spropositi nell'insegnamento dell'aritmetica ».

15 giugno — « Géometrie descriptive », del dott. L. Kolros (Libri e Riviste).

30 giugno — « Gli scritti di Francesco De Sanctis » (B. Croce) in Libri e riviste.

15 ottobre — « Per la vita », libro di lettura per il grado superiore, di Antonio Galli (Libri e riviste).

31 ottobre — « Libri di lettura », di Marina Janner;

« Principii d'analisi logica e rudimenti di lingua latina, ad uso del ginnasio inferiore », del prof. Giuseppe Galimberti;

« Capolavori della letteratura italiana e straniera » (Libri e riviste).

15 novembre — « Elementi di aritmetica », di Giovanni Anastasi: esame critico di Luigi Ponzinibio (Libri e riviste).

30 novembre — « I nostri artisti e la decorazione dei quaderni ».

15 dicembre — « Avanti con le bibliotechine scolastiche »: cataloghi di libri per le nostre classi quarta, quinta e sesta, settima, ottava e indicazioni bibliografiche;

« Lo zero è un numero ? » di Giovanni Anastasi e Luigi Ponzinibio;

« Intuizione e induzione nell'insegnamento della matematica ».

31 dicembre — « Bibliotechine scolastiche »: doveri delle Municipalità e delle Scuole normali.

1919

15 gennaio — « Villaggi, sporcizia e libri di lettura »;

« L'epidemia d'influenza e le scuole »: V. lingua e aritmetica (Causa l'epidemia le scuole erano state riaperte in gennaio anzichè in settembre);

« Lo zero è un numero ? », di Giovanni Anastasi e Luigi Ponzinibio;

« Necessità delle correzioni ».

« Letteratura »: si consiglia lo studio della « Storia della letteratura italiana » di Francesco De Sanctis, dei quattro volumi di Benedetto Croce « La letteratura della nuova Italia », de « Le Lettere » di Renato Serra, de « La Critica » del Croce e del « Marzocco » e di alcuni volumi di Giovanni Papini, avvertendo che i giudizi papiniani non sono da prendere per oro di coppella perchè talvolta rozzi e ingiusti.

31 gennaio — « Per una storia della letteratura italiana », che sia una storia della poesia italiana sentita e spiegata come poesia soltanto, una storia dell'arte letteraria considerata come arte solamente, come arte della parola e in nessuna altra maniera: pensiero di Giovanni Papini;

« Illustri italiani contemporanei », memorie infantili e autobiografiche raccolte e completate da Onorato Roux (Libri e riviste): V. letterati e artisti.

15 febbraio — « L'arte di esporre a viva voce »: che devono fare le scuole?;

« La correzione degli esercizi di lingua italiana nelle Scuole del I Circondario scolastico », di A. T. Isella, ispettore;

« Per la grammatica pratica », pensiero di A. Bertoli.

15 marzo — « Professori, didattica, latino »;

« Il calcolo mentale ».

« La novella fronda », manuale storico della letteratura e dell'arte italiana, di Giovanni Piazzi (Libri e riviste).

15 maggio — « L'uso dei libri di testo ».

31 maggio — « Nelle scuole rurali: » sul cattivo insegnamento dell'aritmetica;

« Errori nell'insegnamento dell'aritmetica »;

« I maestri dell'arte », collezione diretta da F. Saporì (Libri e riviste).

15 giugno — « Salvatore di Giacomo », art. di Armando Curcio;

« Grado superiore ? »: sul pessimo insegnamento del comporre;

« Nozioni d'arte letteraria », di Domenico Ronzoni (Libri e riviste).

30 giugno — « L'arte della lettura », di Ofelia Mazzoni.

15-30 luglio — « Poesia e poeti », art. di Lorenzo Giusso;

« Poesia », pensiero di L. Giuliotti.

15 settembre — « Il componimento scolastico »: esame del volume di Augusto De Benedetti, ad opera del prof. Domenico Ferretti.

30 settembre — « Il componimento scolastico », secondo art. di Domenico Ferretti (V. 15 sett.);

« Le origini e lo svolgimento della letteratura italiana », volume di Michele Scherillo (Libri e riviste).

31 ottobre — « Per i nuovi programmi delle Scuole Normali », scritto di Ernesto Pelloni: vedi il paragrafo « Lingua e lettere italiane »;

« Il componimento scolastico », terzo art. di Domenico Ferretti (v. 15 e 30 settembre);

« Poesia e poetastri », pensiero di Corrado Ricci;

« Come si eseguisce la sottrazione », (Corrado Ciarberlini);

« Elementi di geometria piana; Elementi di geometria solida », manuali dei professori Bassi e Levi (Libri e riviste).

15 novembre — « Vincenzo Monti », un vol. di M. Cerini (Libri e riviste).

30 novembre — « Il grottesco e i grotteschi », art. di Armando Curcio;

« Scuole tedesche e lingua italiana »: contro l'insufficientissimo insegnamento della nostra lingua: osservazioni di Giuseppe Mariani e di E. Pelloni.

15 dicembre — « Scuole e vocabolari »; « Giobbe », di Marco Balossardi (Libri e riviste).

31 dicembre — « Dai libri di lettura alle biblioteche popolari » (Alfredo Panzini).

1920

Gennaio — « Piero Jahier e « Il nuovo contadino »;

« Per le bibliotechine scolastiche »; « Il rosaio al sole », di F. Jammes, « L'Eroica » (Libri e riviste).

Febbraio — « Libri di lettura o giornali ? »;

« Scuola e Vita », biblioteca popolare di pedagogia, diretta da Giuseppe Lombardo-Radice (Libri e riviste: v., per esempio, i volumetti « Lingua materna e intuizione », di Gemma Harasim e « Il numero e i fanciulli », di Gino Ferretti).

Marzo — « Piero Jahier », art. di Emilio Bontà;

« Lezioni all'aperto e composizioni »;

« Le Odi Barbare di Giosuè Carducci », commentate dal prof. Demetrio Ferrari;

« Le Lettere », quindicinale di letteratura (Libri e riviste).

Aprile — « Il momento poetico di Giacomo Leopardi », art. di Lorenzo Giusso;

« I libri di testo », pensiero di Clemente Rebola;

« Dizionari » dell'editore Vallardi (Libri e riviste).

Maggio — « Vincenzo Vela », discorso di Carlo Sganzi: v. la conclusione;

« Ada Negri », art. di Armando Curcio;

« Siediti, leggi troppo male ! »;

« Le lezioni all'aperto »: profitto che si trae per l'insegnamento della lingua materna.

Luglio — « Lanterna rusticana » di Emilio Bontà;

« Intorno alla letteratura italiana del dopo-guerra », conferenza di Orazio Laorca.

31 luglio - 15 agosto — « Letture » (Pusinich, Pascucci, Bossi, Brunati), note di critica letteraria, di Orazio Laorca.

« Il Congresso dei morti », versione libera del libro XI dell'Odissea, del professor Carlo Andina;

« Orario-programma per la gradazione superiore della Scuola mista di Carmena (S. Antonio) », compilato da Augusto Delmenico: si veda la parte fatta alla lingua e all'aritmetica, da novembre a maggio e la nota dell'« Educatore »;

« Il Convegno », nuova rivista letteraria (Libri e riviste).

31 agosto — « Letture », note di critica letteraria (Cicognani, Valori, Giuseppe Cattori, Pier Damiani, Luigi Gaudenzio), di Orazio Laorca;

« Paul Adam e la scuola » (v. comporre, ecc.).

15 settembre — « Bibliotechine per i ginnasi, le scuole tecniche e il corso elementare superiore »: elenchi di libri compilati dalla signora Corinna Chiesa-Galli: un estratto ebbe larga diffusione (v. seconda edizione, settembre 1923);

« Il primato artistico italiano », nuova rivista diretta da Guido Podrecca (Libri e riviste).

30 settembre - 15 ottobre — « Sulla poesia di Francesco Chiesa »: ampio studio critico di Arminio Janner: ripubblicato in opuscolo;

« I metodi della Scuola americana »: v. matematiche.

31 ottobre — « Sulla poesia di Francesco Chiesa », di A. Janner: continuazione, v. n.ro precedente).

15 novembre — « Letture », note di critica letteraria (Lanzalone, Luigi Brentani, Govoni) di Orazio Laorca;

« G. D'Annunzio a G. Carducci nel 1879 ».

30 novembre — « Le scuole di complemento », art. di F. Filippini: v. lingua e aritmetica;

« Letture », note di critica letteraria (Guglielmetti, Sèstito, Bonini), di Orazio Laorca;

« Saggi di dattica matematica », di Corrado Ciamberlini, nota bibliografica di Luigi Ponzinibio (Libri e riviste).

Dicembre — « Sulle scuole tecniche inferiori », art. di Maria Borga-Mazzuchelli: v. il paragrafo sulla lingua italiana.

« Il sesto centenario dantesco e il carattere della poesia di Dante », discorso di Benedetto Croce (Libri e riviste). — *Di Benedetto Croce, grande figura di scrittore e di educatore, nel più ampio senso della parola, si disse più volte in questo periodico.*

1921

Gennaio — « Gruppi magistrali d'azione per il rinnovamento delle scuole ticinesi »: si veda, per es., il collegamento delle materie d'insegnamento con la vita dei fanciulli, del comune e della regione;

« Letture », note di critica letteraria (Mariani, Panzini, Zaccagnini), di Orazio Laorca;

« La preparazione dei professori delle scuole secondarie », da un volumetto di Andrea Torre: v. i paragrafi dedicati alla letteratura e alla matematica;

« Una cattedra popolare dantesca a Milano »;

« L'eterno problema del componimento scolastico »: Giuseppe Lombardo-Radice commenta nell'« Educazione nazionale » una circolare del Ministero dell'Educazione pubblica, Benedetto Croce, sul comporre nella scuola media; l'« Educatore » propone di spedire il volumetto di Enrico Bevilacqua « Il componimento scolastico » ai docenti del Cantone, affinché sia esaminato e discusso in apposite riunioni;

« Programma dell'Istituto italiano per i libri del popolo »;

« Sulla poesia di Francesco Chiesa », nota bibliografica della prof. Elsa Nerina Baragiola, sullo studio di Arminio Janner, « Biblioteca classica Paravia », la « Biblioteca dei popoli » dell'Ed. Sandron, « Dante », di G. L. Passerini (Libri e riviste).

Febbraio — « Letture », note di critica letteraria (Inzinger, Francesco Chiesa, Gray), di Orazio Laorca;

« Biblioteca rara », testi e documenti di

letteratura, d'arte e di storia, raccolti di A. Pellizzari (Libri e riviste).

15 marzo — « Nelle scuole rurali »: nota su di un gravissimo caso d'insufficienza in aritmetica (classe sesta): proposte concrete per giovare a tutte le scuole ticinesi;

« I fenomeni della natura nella Divina Commedia », studio del prof. Rodolfo Ridolfi, del Liceo cantonale;

« Letture » (l'Eneide trad. dal prof. A. Dobelli, Giuliotti), di Orazio Laorca.

31 marzo-15 aprile — « Più in alto », poesia di Emilio Rava;

Il gruppo d'azione del 2° circondario al lavoro », v. il paragrafo lettura e bibliotechine;

« I fenomeni della natura nella Divina Commedia », di R. Ridolfi (cont.).

30 aprile - 15 maggio — « Letture » (Sibilla Aleramo, Vincenzo Errante, Mario Borsa), di Orazio Laorca;

« I fenomeni della natura nella Divina Commedia », di R. Ridolfi (cont.).

« Per uccidere le chiacchiere nell'insegnamento dell'aritmetica ».

31 maggio — « Il caso Papini », art. di Emilio Bontà;

« I fenomeni della natura nella Divina Commedia », di R. Ridolfi (fine);

« Piccola collezione d'arte » dell'Ed. Alinari (Libri e riviste).

Giugno — « Letture » (Balzac, Stanghellini), di Orazio Laorca;

« Collezione universale » (lettere, arti, scienze) dell'Ed. Caddeo; « I grandi autori », biblioteca della gioventù e del popolo italiano, diretta da Ettore Fabietti (Libri e riviste).

Luglio — « La scuola elementare rinnovata secondo il metodo sperimentale »: fondata da Giuseppina Pizzigoni, a Milano, nel 1910: fu visitata più volte dai nostri docenti: v. la risposta della Pizzigoni alla domanda: E il leggere, lo scrivere, il far di conto ?

Agosto — « Il fiume », poesia di Giuseppe Zoppi;

« Letture » (Marinetti, Rivalta, Annie Vivanti) di Orazio Laorca;

« Aritmetica e geometria per la 4^a e per la 5^a classe », nota bibliografica del prof. Luigi Ponzinibio sui fascicoli dei professori Bolli e Marcoli; « Storia, umanità e arte nei Promessi Sposi », opuscolo di Gius. Zoppi (Libri e riviste).

Settembre — « Racconti puerili » di F. Chiesa, studio di A. Janner;

« Prose scelte », di Giacomo Leopardi (Libri e riviste).

30 settembre - 15 ottobre — « L'insegnamento della lingua nelle scuole tecniche », art. di Edvige Marchesi;

« Solicello », canzoni popolari e liriche moderne raccolte da E. M. Baragiola; « Acqua passata », di Renato Fucini; « Nostra Madre », di Michele Saponaro (Libri e riviste).

31 ottobre - 15 novembre — « Alla catena », poesia di Emilio Rava;

« Vita scolastica luganese: Lezioni all'aperto e visite alle fabbriche » (classe VI), relazione del maestro Paolo Bernasconi: v. Lingua, aritmetica, ecc.;

« Autunno », prosa di Giuseppe Zoppi;

« Il Melograno », antologia di Alfredo Panzini (Libri e riviste).

30 novembre — « Per i nostri libri di lettura » (grado inferiore), di Ernesto Peloni.

Dicembre — « Nuove tendenze pedagogiche, secondo l'ispettore E. Duvillard », lettura fatta nelle Scuole di Lugano dal maestro R. De Lorenzi: si veda il paragrafo sulla lingua materna e sull'aritmetica;

« Vita scolastica », art. della maestra M. Tonelli;

« Anche l'ombra è sole », romanzo di C. Govoni; « Saggi critici » di Francesco De Sanctis (Libri e riviste).

1922

Gennaio — « Un nuovo poeta » (Giovanni Chiapparini), art. di Giuseppe Zoppi;

« Il comporre nelle scuole ticinesi », art. della maestra G. Mattei-Alberti;

« Due parole sul comporre scolastico »;

« Stella mattutina » (Ada Negri), art. di Marina Gobbi-Janner;

« Guida bibliografica », pubblicata dalla Biblioteca dei maestri italiani (Libri e riviste).

Febbraio — « Noterelle di attualità »: v. il paragrafo « Aritmetica e geometria »;

« Notturmo », poesia di Emilio Rava;

« Dante e Beatrice », art. di Vittorio Righetti;

« Il componimento scolastico », art. di Giuseppe Zoppi, con frammenti di composizioni dei suoi allievi del ginnasio di Lugano;

« Vocabolario analogico », di Gius. Crescenti-Degiati; « Dante dei piccoli », di

Dino Provenzal; « Noi », di Rosa Errera (Libri e riviste).

Marzo — « La composizione scolastica », art. con numerosi scritti di scolari;

« La volpe e il corvo », poesia di Emilio Rava;

« L'eco di Sorana », racconti per ragazzo di A. Tongiorgi (A. U. Tarabori); « La vita di Tolstoj » (Romain Rolland); « I quattro ragionamenti dei pastorali di Longo su Dafni e Cloe », trad. da C. A. Dotti; « Iliade », trad. in prosa da Nicola Festa; « Sua maestà Batuffolino » e « Demonietto », libri per ragazzi (Libri e riviste).

Aprile — « Le lezioni all'aperto »; V. composizioni sulla passeggiata;

« Riforma della maturità federale e riordinamento della nostra scuola media », di Carlo Sganzi: fu ripubblicato in opuscolo: V. i paragrafi sulla Lingua materna e sulla Matematica;

« Mamma », poesia di Emilio Rava;

« Betulle » (Valerio Abbondio), art. di Giuseppe Zoppi;

« La composizione scolastica »: lettera di una fanciulla di Intragna a un'allieva del Sottoceneri;

« Linee fondamentali e programmi della Scuola elementare rinnovata secondo il metodo sperimentale »: si veda ciò che riguarda la lingua materna e l'aritmetica: la « Scuola rinnovata » della benemerita educatrice Giuseppina Pizzigoni (Milano) fu visitata più volte dai docenti del luganese (Libri e riviste).

Maggio — « Il metodo attivo nella Scuola elementare di Pozzo » (Corzòneso), art. della maestra Antonietta Arcioni: V. Lingua e aritmetica;

« Le lezioni all'aperto secondo l'ispettore francese Edoardo Blanguernon », art. del maestro luganese Felice Rossi: V. i paragrafi sulla lingua e sull'aritmetica.

« La corolla », dieci volumetti per i fanciulli, nota di A. U. Tarabori (Libri e riviste).

Giugno — « Scuola viva e composizione », art. seguito da un manello di compiti di scolari luganesi;

« Il metodo attivo nella Scuola elementare di Freggio (Leventina), art. della maestra Letizia Cànepa: V. il paragrafo sull'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica;

« Fuga », poesia di Giuseppe Zoppi.

Luglio — « Vita scolastica luganese » (classe quinta), relazione del maestro Fe-

lice Rossi: V. Lettura, Lezioni all'aperto, Recitazione e riassunto, Comporre;

« Le nuove poesie di Trilussa »; Il cavalier Mostardo, romanzo di A. Beltramelli (Libri e riviste).

Agosto — « Tre poeti (Luigi Orsini, Agostini, G. A. Borgese), art. di Giuseppe Zoppi;

« Lezioni all'aperto (classe quinta) », programma consuntivo, del maestro Felice Rossi: V. « Comporre »;

« L'ora ricreativa nella scuola »: indovinelli in versi di Giuseppe Vasè;

« Un nulla », poesia di Giuseppe Zoppi;

« Tre libri nuovi » (Panzini, Testoni, O. Quercia-Tanzarella) in « Libri e riviste ».

Settembre — « Nuove opere di Francesco Chiesa (Consolazioni), studio critico di A. Janner;

« Lezioni all'aperto, visite a fabbriche e orientamento professionale nel grado superiore delle Scuole comunali di Lugano », programmi consuntivi di Paolo Bernasconi e di R. De Lorenzi: V. Compendimenti;

« Giovanni Segantini », da un vol. di A. Locatelli-Milesi;

« Pagine straniere », collana dell'Ed. A. Vallardi (Libri e riviste).

Ottobre — « Perché molti allievi leggono male ».

« Il libro dell'Alpe » (Giuseppe Zoppi), in « Libri e riviste ».

Novembre — « Ai colleghi di seconda e di terza classe elementare: la numerazione ascendente e discendente »;

« Come presentare i brani scelti ».

Dicembre — « Giovanni Segantini », biografia scritta per l'« Educatore » dal figlio Gottardo;

« I libri di lettura *La promessa*, di Piero Domenichelli (Libri e riviste);

1923

Gennaio — « La conquista di Roma » (da un romanzo di Matilde Serao a Benito Mussolini), art. di Ernesto Pelloni;

« Gian Pietro Lucini » (A. U. Tarabori), art. di Emilio Bontà.

« Contro il componimento rettorico », di Rosa Errera;

« La nuova didattica » di Quintilio Tonini (V. lingua e aritmetica).

Febbraio — « Come vedono il Ticino » (Hermann Hesse, Adolf Saager, Henri de Ziegler), art. di Giuseppe Zoppi;

« Per le lezioni all'aperto », art. del

maestro Francesco Gotti, di Castagnola: V. applicazioni all'insegnamento della lingua e dell'aritmetica;

« Cultura magistrale insufficiente »: V. lingua it.;

« Vita e miracoli di santi e di profani » (Francesco Chiesa), art. della maestra Edvige Marchesi;

« Giornale di classe di una educatrice », di D. Borghese: V. lingua e aritmetica (Libri e riviste).

Marzo — « Dalle scuole vecchie alle scuole attive », lavoro letto nelle Scuole comunali di Bellinzona dal docente Arturo Zorzi: V., per esempio, il cenno sulle biblioteche scolastiche;

« Conosco una scuola secondaria... », da un volume di Giuseppe Lombardo-Radice: V., per esempio, le Relazioni degli studenti sulle escursioni, ecc;

« Licenze, promozioni e bocciature »; contro la promozione di allievi e di allieve imprevisti.

Aprile — « I concorsi scolastici in Italia ». V. italiano e matematica;

« Il Calvario », poesia di Giuseppe Zoppi;

« L'insegnamento dell'aritmetica e della geometria nella quarta classe elementare », scritti dei docenti G. Bruni, di Bellinzona, F. Bolli e N. Marcoli.

Maggio — « Il libro dell'Alpe » (Gius. Zoppi), art. di A. Janner;

« Alessandro Manzoni »;

« Necessità delle ripetizioni »: anche in lingua e in aritmetica;

« Curiosità manzoniane », volumetto di Paolo Bellezza (Libri e riviste).

Giugno — « La Scuola maggiore maschile di Lugano nell'anno 1922 - 1923 », relazioni dei maestri Paolo Bernasconi, Felice Rossi, Rizio De Lorenzi e Cristoforo Negri: (V. lingua e aritmetica).

Luglio — « Scuola maggiore maschile di Lugano: Lezioni all'aperto, visita a officine e orientamento professionale », dal 14 ottobre 1922 al 2 giugno 1923; programma svolto dai maestri Cristoforo Negri e R. De Lorenzi nelle classi seconda e terza (V. lingua e aritmetica).

Agosto — « Il pittore Luigi Rossi », art. di Giuseppe Zoppi;

« Salviamo le Scuole maggiori! », diciassette proposte di E. Pelloni (V., per es., ciò che riguarda la lingua);

« Scuola maggiore maschile di Lugano: Lezioni all'aperto, visite a officine e orientamento professionale », dal 30 settembre

tamento professionale»; programma svolto dal M^o P. Bernasconi (V. lingua e aritmetica);

«Scuola classica e vita moderna», un vol. del prof. A. Monti (Libri e riviste).

Settembre — «Bibliotechine per i ginnasi, le scuole tecniche e le scuole maggiori», cataloghi e istruzioni della signora Corinna Chiesa-Galli (seconda edizione); questo pregevole lavoro fu ripubblicato in opuscolo e diffuso fra i docenti.

Ottobre — «La biblioteca per tutti», relazione letta all'assemblea della Demopedeutica da Gottardo Madonna;

«Le scuole elementari e le stagioni»; V. il cenno sui libri di lettura;

«Necessità delle correzioni»;

«Il Prometeo liberato», dello Shelley, trad. da Adolfo De Bosis (Libri e riviste).

Novembre — «Insegn. del comporre».

«Contro una pericolosa usanza scolastica — L'ora della lettura dev'essere sacra alla lettura»;

«Scuole comunali di Lugano: Lezioni all'aperto nella quinta classe maschile»: programma svolto dal maestro A. Brignoni (V. composizioni).

Dicembre — «I libri di aritmetica, geometria e computisteria per le scuole elementari del Regno» (Relazione — di 7 fitte pagine — della Commiss. centrale);

«Perchè molti allievi leggono male?»;

«Scuole comunali di Lugano»: Lezioni all'aperto nella V classe maschile di Molino Nuovo: programma svolto dal 29 settembre 1922 al 19 maggio 1923, dal maestro Luigi Demartini — V. lingua italiana). — Il Demartini, anima nobile, eccellente educatore, chiuse la sua esemplare esistenza nella natia Lugaggia, il 17 settembre 1938. Il migliore augurio che possiamo fare alle scuole del nostro paese: avere sempre docenti coscienziosi come Luigi Demartini.

1924

Gennaio — «Voci nostrane» (Ulisse Pocobelli), art. di Giuseppe Zoppi;

«Sul metodo attivo nell'insegnamento della matematica», art. del prof. dottor Luigi Ponzinibio;

«Scuola viva e composizione»;

«Matematica»;

«Il Prometeo legato di Eschilo», trad. da Domenici Ricci (Libri e riviste).

Febbraio — «Canto d'amore alla Ter-

ra», lirica di Carlo Ravasio, presentata da Giuseppe Zoppi;

«Per i nostri libri di lettura»;

«Programma d'aritmica per la terza classe elementare»;

«La principessa di Cleves»; «Teatro di burattini», di G. Fanciulli (Libri e riviste).

Marzo — «Anteguerra e dopoguerra dell'Arte italiana», conf. di D. Valeri.

Aprile — «Licenze, promozioni e bocciature»; allievi e allieve assai deboli anche in italiano e in aritmetica non sono costretti a ripetere la classe: molte volte si deplorò questo andazzo.

Maggio — «Grammatica arcaica?».

Giugno — «Nelle Scuole maggiori obbligatorie»: l'insegnamento della lingua lascia a desiderare: vedi anche il cenno sul calcolo mentale;

«Gli esami di ammissione alle scuole secondarie»: v. lingua it. e grammatica;

«Contro il divorzio fra programmi scolastici e interessi infantili»: v. lingua it.;

«Bottega di Poesia»; «Dante e Manzoni»: discorsi di Francesco Chiesa (Libri e riviste).

Luglio — «I programmi di matematica nelle scuole tecnico-ginnasiali», art. del prof. Luigi Ponzinibio;

«La topografia del romanzo "I Promessi sposi"», vol. di Gius. Bindoni; «Gioielli d'Arte della rivista "L'Eroica"» (Libri e riviste).

Agosto — «Italiane moderne», medaglioni di R. Barbiera (Libri e riviste).

Settembre — «Dal Libro dei Gigli», di Giuseppe Zoppi;

«Come usare le bibliotechine scolastiche?».

Ottobre — «Il dialetto nella scuola», art. di Giuseppe Lombardo-Radice;

«Someo», poesia di Emilio Rava;

«Biblioteca per tutti, deposito di Belinzona»;

Novembre — «Scuole maggiori e bibliotechine»: lacune e consigli;

«Il Cantone Ticino», dei professori Gemnetti e Pedroli: v. il cenno sulle poesie da inserire nei testi di geografia;

«B. Varenna», art. di F. Pedrotta;

«Posta»: Libri e riviste di matematica.

Dicembre — «Scuole comunali di Lugano (classe IV): Il gran miracolo che son tutte le cose»: relazione finale del maestro Cristoforo Negri; v. lo studio del fagiolo, del granoturco e del baco da seta e le esercitazioni di lingua.

SCUOLE ELEMENTARI E MAGGIORI DI LUGANO

Anno scolastico 1940 - 1941

(Terza classe della Scuola Maggiore femminile).

Secondo anno di guerra. Secondo anno durante il quale anche noi, superato il disagio e l'ansia degli impressionanti avvenimenti bellici del primo periodo, ci siamo venuti quasi insensibilmente abituando ad un nuovo sistema di vita basato sulla stretta economica e su di una più razionale utilizzazione di tutti i prodotti, doverosa preparazione a sacrifici di maggiore entità, che l'avvenire potrebbe riservarci.

Di questo graduale adattamento e delle poco rosee previsioni per il futuro noi, adulti, ci siamo, chi più chi meno, resi coscienti, e ad essi abbiamo uniformato la nostra opera nella scuola cui è affidata, con l'istruzione propriamente detta, anche quella preparazione morale e civica che deve contribuire a formare degli scolari, e soprattutto di coloro che stanno per lasciare la scuola, dei figli degni delle patrie istituzioni.

Così, accanto allo svolgimento delle singole materie di studio, ognuna delle quali, o per se stessa o in relazione alle altre, può in questi momenti essere utile al fine suddetto, un'altra opera abbiamo svolta giorno per giorno, ora per ora: un'opera che non può essere chiusa nelle linee schematiche di un programma, ma che su quello innestandosi lo integra e che, volgendosi a tutte le facoltà della mente e dello spirito, dovrebbe educare sempre: un'opera, ripeto, continua, fatta in modo speciale di piccole cose, di cui la vita scolastica e extrascolastica ci presenta oggi infinite occasioni che noi dobbiamo saper cogliere.

Le nostre scolare, per esempio, sentono già e sanno anche in alcuni momenti apprezzare nel giusto valore quello che è il nostro massimo bene: sono tutte, è vero, ferventi di amor patrio quando per la Patria, per i soldati che ci vigilano, possono fare qualche cosa; si lasciano trasportare, com'è naturale, a facili entusiasmi per tutto ciò che suo-

na di patriottico. Ed è bene. Però, in alcune di esse, accanto alle manifestazioni del loro animo in questo campo, c'è anche una spensieratezza forse superiore a quella consentita ai loro quattordici-quindici anni: ci sono spesso, accanto a non pochi innati buoni sentimenti, anche tendenze spiccate a soddisfare ogni desiderio, ogni vanità, a cedere alle lusinghe del piacere immediato, a danno dei doveri scolastici e familiari.

Non si vuole ascrivere questa leggerezza, questa superficialità tutta a loro colpa: esse sentono — per dirla con un'espressione comune — il riflesso dei tempi. Ma appunto perchè i tempi sono tali, appunto perchè troppa facilità non educa, anzi può, in un campo più vasto, condurre alla rovina, noi ci siamo sforzate fin dal principio dell'anno di agire con costanza e fermezza nel senso ora di moderare nelle nostre alunne l'esuberanza di spensieratezza, ora di svegliare in esse e far vibrare i buoni sentimenti, e condurle a riflettere sui doveri dell'attuale momento. Abbiamo voluto che imparassero a risparmiare, per modo di dire, il pennino ed il pezzo di carta, ad utilizzare quanto può ancora essere utilizzato, ad essere contente di tutto, a non sentire il peso delle piccole privazioni che per la nostra economia nazionale dobbiamo fare; ad accogliere di buon animo tutti gli altri sacrifici che ad esse potrebbero essere domandati.

Compito che ci sembra tanto più difficile, quanto più è necessario, perchè esso fa parte della educazione civica e morale. Gli effetti, però, di questa nostra opera sarebbero certamente più visibili, se fossimo sempre coadiuvate da una maggiore fermezza anche da parte delle famiglie.

In relazione ai doveri che ci siamo imposti, abbiamo di conseguenza agito anche a proposito delle promozioni, senza tuttavia peccare di eccessiva severità, perchè non vogliamo perdere

di vista il carattere popolare della scuola maggiore alla quale non si domanda un imbottigliamento di nozioni, ma piuttosto una preparazione alla vita.

★

Ritornando con il pensiero a quanto ho detto più sopra, e cioè che i tempi mutano e che noi dobbiamo cambiare con essi — *mutantur tempora et nos in illis* — anche, e soprattutto, nella scuola, ne consegue per la scuola stessa una grande varietà di mezzi per il raggiungimento dei suoi scopi. Così un anno non è mai uguale agli altri (fortunatamente per noi), anche se si hanno sempre le stesse classi, anche se si devono sempre insegnare le stesse materie, purchè — s'intende — del programma ufficiale si sappia interpretare lo spirito più che la lettera.

Se, infatti, diamo uno sguardo al nostro lavoro di quest'anno che sta per finire, scorgiamo che, mentre altre volte molti soggetti di lezioni speciali ci erano offerti dal paragrafo del programma, che s'intitola « *Scuola e lavoro* », quest'anno, pur non avendo trascurato nemmeno detta parte tanto importante, ci si sono presentati altri argomenti tutti di carattere prevalentemente storico patriottico: dalla festa federale, lezione di apertura della classe, alla venuta a Lugano del Generale; dalla proiezione di documentari interessanti la vita del Paese e l'istruzione delle truppe di montagna ai concerti militari e di beneficenza; dal Convegno patriottico alla visita ai luoghi sacri della Patria.

Ognuno di tali argomenti ed altri di cui taccio per brevità, ampliato in modo adeguato, avrebbe potuto essere presentato quale ciclo speciale in omaggio ai « *650 anni di vita della Confederazione* » come è stato disposto dalle lodevoli Autorità.

Un altro punto, invece, io ho scelto che, come mi pare, risponde meglio al carattere della nostra celebrazione e che, essendo parte centrale del programma di storia e civica stabilito per la classe terza, ci ha permesso di fare, con una trattazione più ampia del solito, una sintesi semplice e chiara dello sviluppo della nostra forma statale:

Fondazione e organizzazione dello Stato federativo.

A tutta prima l'argomento potrebbe sembrare un po' arido, forse anche difficile per le ragazze. Ma se pensiamo che esse hanno già appreso diligentemente tutti i fatti storici principali che precedono il 1848, la difficoltà si riduce.

Certo per innestare le nuove nozioni su quelle già acquisite è stato necessario procedere anzitutto ad una serie di ripetizioni, di richiami frequenti agli avvenimenti che determinarono od accompagnarono lo sviluppo delle nostre istituzioni; dal Patto del 1291 alle successive riforme costituzionali del 1370, del 1393, del 1481; sono stati necessari confronti fra la Costituzione unitaria del 1798 e l'Atto di Mediazione e il Patto del 1815.

Dopo di che non è più stato difficile far capire come, sotto l'influenza del pensiero liberale, e in seguito a molte lotte interne, si sia venuta creando la base della nostra organizzazione politica attuale.

Poche idee ma chiare, che sono valse anche a togliere la confusione che nelle allieve c'era a proposito di Autorità federali, di Consigli e di Consiglieri di cui ogni giorno sentono parlare.

Inoltre, letture e commento di facili prose di autorevoli uomini politici — Motta, Bertoni, ... — qualche accenno alle attuali discussioni delle Camere, al lavoro dei Consiglieri federali — e belle vedute dell'esterno e dell'interno del Palazzo federale — ci hanno aiutato a chiarire le idee.

Una composizione alla fine della serie di lezioni mi ha dimostrato che il mio scopo è stato quasi interamente raggiunto.

Ogni allieva ha via via ordinato su apposito quaderno i vari argomenti, alcuni dei quali ridotti in riassunti fatti in comune, e li ha illustrati, dove era possibile, con disegni, fotografie, vedute diverse.

★

Lo stesso quaderno raccoglie pure un secondo ciclo che è scaturito dal primo naturalmente, quasi per vivificarlo un po' e per far conoscere, apprezzare ed amare oltre alle nostre istituzioni anche gli uomini che le crearono e che reggono i nostri destini. Dire di tutti però era impossibile. Abbiamo dunque limitato il lavoro ai

Consiglieri federali ticinesi

i quali, ciascuno nel campo della propria attività, per la loro opera costantemente volta al bene del Paese, per la devozione profonda alle patrie istituzioni, alla terra natale, per le forti e pure virtù familiari e per altre preclare doti di statisti sono stati uomini degni della più viva ammirazione e della nostra gratitudine.

Dirò subito che non ho voluto far studiare dei nostri Consiglieri federali una lunga, astratta biografia, a memoria, come — ricordo ancor bene — avevo dovuto studiare io adolescente, per esempio, di Stefano Francini, quando del periodo storico ch'egli rappresenta, non sapevo quasi niente. Io ho voluto, invece, che le figure dei nostri benemeriti uomini fossero fatte vivere nel loro ambiente familiare, sociale, storico politico, e anche un po' attraverso la loro opera. Le biografie poi, sono state compilate in forma breve, con la collaborazione di tutta la classe, ed ognuna delle allieve, servendosi delle proprie abilità artistiche le ha anche illustrate nei momenti per lei più significativi. Ciò aiuta a ricordare.

Di *Stefano Francini*, per esempio, la cui figura campeggia in tutto il periodo che è parte principale del nostro programma di storia, abbiamo in modo particolare cercato di mettere in evidenza più che le qualità di statista, le doti dell'animo. Di lui abbiamo anche trascritto e studiato alcuni insegnamenti, che ho trovati bell'e pronti nell'estratto che del suo *Epistolario* ha fatto l'onorevole avv. B. Gallacchi: quelli che si leggono nelle lettere alle figlie Lisa e Clelia alle quali, con la dolcezza e fermezza che impronta tutta la sua vita, egli insegna la gratitudine, la clemenza, il silenzio, l'operosità, il rispetto e la fiducia in coloro che ci governano.

Mi auguro che qualcuna delle nostre scolare, sfogliando più tardi le sue raccolte di quaderni scolastici, rilegga e mediti le parole di Stefano Francini, e ne tragga ammaestramenti preziosi per la vita.

Ed abbiamo ricordato anche la grande commemorazione franciniana del 1937, accomunando così in un pensiero di viva riconoscenza anche tutti coloro che, ispirandosi al pensiero del grande Maestro, oprarono ed operano per la

sempre maggiore diffusione della coltura popolare.

Di *Giovan Battista Pioda* poco, in generale, si suol dire. Se ne ricorda il nome sul nostro libro di storia, quale Consigliere federale; brevi notizie sull'opera sua a favore del traforo del San Gottardo si leggono sul testo di geografia « Il Cantone Ticino », di A. Galli. E nient'altro, che io sappia, fra i più comuni testi scolastici.

Eppure anch'egli, quantunque la sua permanenza in Consiglio federale sia stata breve, per l'attuazione di un'opera che doveva sollevare le condizioni economiche del suo paese ha lottato per circa quarant'anni. Ed ha vinto. Ho perciò ritenuto opportuno e doveroso far conoscere qualche cosa di più di questo benemerito magistrato, il cui nome è ben degno di figurare anche accanto a quello di coloro che diresse la grandiosa impresa da lui propugnata con tanta fede, ed a quello delle « Vittime del lavoro ».

Di *Giuseppe Motta* molto era stato detto in occasione della sua morte e troppo vivo era ancora il ricordo della commemorazione tenuta a scuola nel primo anniversario della sua scomparsa, perchè altro si dovesse aggiungere.

Ci siamo per questo limitate a trascrivere sul quaderno dedicato ai nostri Consiglieri federali qualche pagina del diario scolastico del 23 febbraio del corrente anno, in cui è ricordata la nostra commemorazione. E vi abbiamo pure trascritto con le parole del suo testamento anche quelle ch'egli inviò agli scolari del suo Ticino radunati a Locarno il 2 giugno 1938 con le quali, dopo averli esortati ad amare la Patria, i propri concittadini, la lingua di Dante e Manzoni, invoca la protezione di Dio su di loro e le loro famiglie.

Ed infine, del quarto Consigliere federale, onorevole *Enrico Celio*, solo brevi cenni biografici per ora e... molte pagine bianche che auguriamo agli scolari che verranno di riempire di tutto il bene che anch'egli, come già i suoi predecessori saprà compiere unitamente a coloro che con lui dividono le gravi responsabilità dell'ora, per assicurarci, con la libertà e l'indipendenza che quest'anno siamo fieri di celebrare, un sempre più grande posto nella stima del mondo.

A. Bonaglia

FRA LIBRI E RIVISTE

« I CLASSICI »

di Luigi Russo

Questa antologia dei classici italiani, che in tre grossi volumi (Ed. Sansoni, Firenze) comprende tutti gli scrittori minori e quasi tutti i maggiori da leggersi **nelle tre classi liceali**, porta in fronte il nome di Luigi Russo, come direttore e in parte come autore. Il Russo è autore dei bellissimi saggi introduttivi ai tre volumi (**Le origini della civiltà e della lingua italiana; Umanesimo, Rinascimento, Riforma e Controriforma; Gli Ismi dell'Ottocento, Illuminismo, Protoromanticismo, Romanticismo, Verismo e Decadentismo**) e delle sezioni: Boccaccio (Vol. 1.o), Ariosto e Machiavelli minori (Vol. II), Foscolo, Manzoni, Leopardi (Vol. III).

Gli autori delle altre sezioni sono Fernando Figurelli, Raffaello Ramat, Ettore Bonora, Carlo Muscetta, Napoleone Orsini, Giulio Marzot, Luigi Vigliani, Giuseppe Bettalli, Piero Villa, Riccardo Rugani, amici o scolari del Russo, che hanno lavorato secondo criterii da lui dati e, quanto più era possibile, secondo il suo desiderio e gusto. Non occorre dire che i collaboratori non sono stati scelti a caso. Così, esistendo un precedente affiatamento mentale e discutendo vari punti dell'opera, il Russo offre ai licei d'Italia e agli studiosi un'Antologia omogenea ed organica nel suo spirito e indirizzo, e quel che molto conta, non preparata da generici, ma da agguerriti specialisti.

« I Classici » del Russo sono stati giudicati « ottimi » da « La Critica ».

Di vivo interesse confrontare i giudizi che si leggono nei volumi « I Classici » del Russo con quelli dati da Francesco Flora nella sua « Storia della letteratura italiana ». A mo' d'esempio: si vedano i capitoli dedicati a Gabriele d'Annunzio, a Giovanni Pascoli, ad Alfredo Oriani...

Fortunati gli studenti d'oggi, i giovani maestri e i giovani studiosi in genere che hanno a loro disposizione antologie e storie letterarie come quelle del Russo e del Flora.

LA LEGGENDA DI CARLO ALBERTO NELLA RECENTE STORIOGRAFIA

Dieci succosi capitoli (pp. 168) dell'acuto storiografo Adolfo Omodeo (Ed. Einaudi, Torino).

L'A. rimosso il macchinario apologetico messo su da Alessandro Luzio e letto con serenità storica i frammenti del diario carlo albertino pubblicati dal Sa-

lata (diario che par troppo provvidenzialmente mutilo degli avvenimenti del '33, del '34 e del '35: congiure mazziniane, spedizione di Savoia, licenziamento del ministro L'Escarena), giunge alla conclusione ove erano giunti i contemporanei del re: grandi ambizioni in Carlo Alberto e scarsa capacità; un pessimismo, un'acredine denigratoria per gli uomini, quasi morbosi: nessuno si può dire si salva dei contemporanei, dei nemici, degli amici, dei funzionari. Egli credeva di essere un grande politico, un abilissimo uomo di Stato, un valente capitano e invece... Si veda il cap. ottavo: « Carlo Alberto nel giudizio dei suoi funzionari ».

Dopo il cumulo di errori che lo condusse all'armistizio di Salasco, Carlo Alberto, nota l'Omodeo, era irrimediabilmente perduto. Per salvarsi da sospetti d'ogni genere non gli restava che riprender la guerra ad oltranza e giocare l'ultima carta: finire da re. Sacrificando successivamente e non senza ambiguità il ministero Perrone - Pinelli che voleva chiuder la guerra, e il Gioberti che, dopo aver tentato di riaprirla, voleva sottrarsi al gioco rischioso intervenendo in Toscana a rimettere sul trono il granduca spodestato dalla democrazia, decise il tentativo disperato. Questa decisione salvò il nome e la memoria del re. Novara fu la voragine di Curzio, che ingoiato lui consolidò la dinastia. Finalmente egli si trovò all'unisono con la coscienza nazionale, che non poteva piegarsi senza un'ultima ribellione. Le dinastie sorgono, s'ingrandiscono e si consolidano per processi della fantasia popolare, diversi dai concetti politici. La fine shakespeariana di Carlo Alberto operò la catarsi. Egli divenne il re della causa nazionale, il martire d'Oporto. La politica della dinastia fu spinta irrevocabilmente verso la causa italiana per la vendetta di Novara, il Piemonte fu la rocca della nazione sconfitta. La leggenda rinvolve il vinto e prima ancora che la cantasse il Carducci, la riconciliazione fra i martiri e il re **che li aveva colpiti** fu sentita dalla coscienza del popolo.

Con Carlo Alberto la casa di Savoia aveva passato la sua crisi romantica.

VITAMINES ET SANTE' PUBLIQUE

di L. M. Sandoz

Che cos'è una vitamina? Si può adottare la definizione di L. Randoin e A. v. Szent-Györgyi: « Le vitamine sono dei principii che l'organismo normale non può, salvo rare eccezioni, sintetizzare egli stesso e che, a dosi infinitesimali, sono indispensabili allo sviluppo, al mantenimento, al funzionamento dell'orga-

nismo, e la cui assenza determina disturbi e lesioni caratteristiche».

Un tempo si estraevano le vitamine dalle piante, come la cocaina dalla coca. Oggidi, grazie alla chimica organica e al miracolo della nostra industria, si arriva a fabbricare sinteticamente quasi tutte le vitamine. Così la farmacologia, per ogni vitamina, può essere definitivamente stabilita senza che alcuna impurità possa cambiare l'azione del medicamento. I laboratori chimici d'Hoffman-La Roche hanno dimostrato il loro spirito di pionieri facendo operare le forze chimiche per l'edificazione di un complesso molecolare considerato fino ad oggi inaccessibile.

Il Dott. Jentzer è persuaso che il più gran numero di malattie umane non deve essere attribuito all'imperfezione del nostro organismo, ma al fatto che noi viviamo in un modo o in un ambiente che non convengono al nostro corpo. E' su questa via che le future ricerche mediche devono essere avviate.

La questione delle vitamine ha dunque una grande importanza. L. M. Sandoz, dott. in scienze, conosciuto per le sue conferenze su questo tema, è senza dubbio molto ben indicato per trattare questo capitolo della medicina moderna.

E bisogna felicitarlo di averlo saputo fare in modo chiaro e preciso e di aver scritto un libro interessante non solo per l'uomo di scienza, ma accessibile anche al lettore non iniziato alle cose di medicina, che ne potrà ricavare grande profitto.

(Ed. Victor Attinger, Neuchâtel, pp. 130).

MORGES DANS LE PASSE' (La période savoyarde)

(g) E' questa una storia di Morges scritta da un paziente erudito che ha abitata la graziosa città per molto tempo e vi si è stabilito, dopo aver per più di vent'anni inculcato ai numerosi allievi del Collège la coscienza e il rigore della vera scienza: il prof. Emilio Küpfer.

Il prof Küpfer ha, per lunghi anni, esplorato il passato della sua città adottiva. Egli ha avuto tra le mani le vecchie pergamene, ha sfogliato i vecchi registri, consultato gli archivi di Morges, studiato i lavori dell'archivista Milioud e gli studi del presidente Forel e del figlio di questi, il prof. F. A. Forel: il primo storico probo ed erudito, l'altro valente archeologo e naturalista, che hanno studiato con predilezione la storia di Morges dell'epoca lacustre.

Dice bene il Morax che per noncuranza o per indifferenza si rigetta spesso il passato come un peso morto o un ramo secco. Per salvarlo è necessaria l'opera

paziente dei cultori di questi studi. Per il Küpfer il culto del passato è una forma prima e naturale del patriottismo e nulla è più indicato per tener sempre vivo il senso, così necessario, della comunità e della sua continuità.

Con questa pubblicazione l'A. non ha la pretesa di aver compilato una storia di Morges, ma soltanto alcuni capitoli fondamentali di questa storia ossia alcuni quadri senza una stretta relazione fra di loro. Infatti, nota il prof. Küpfer, a meno di future scoperte molto importanti, non è possibile presentare questi quadri nell'ordine rigoroso che, solo, ne farebbe una storia.

Il volume è destinato al pubblico in generale e in particolare alla gioventù di Morges nella quale l'A vorrebbe coltivare l'attaccamento al passato della loro città.

A questo diligentissimo volume sull'epoca savoiarda farà seguito un secondo volume sull'epoca bernese.

(Ed. La Concorde, Losanna).

VIVERE A MODO MIO

(x) Chi vuol «vivere a modo suo» è una singolare creatura che si decide ad affrontare il destino da sola, con le sole sue forze, senza seguire abituali binari, nè tradizioni, nè consigli altrui. Armata di tutte le armi che una bella e intelligente donna può avere, ella forgia il suo programma di conquista della vita cercando di allontanare tutto ciò che possa dare sofferenza: e di colpo si trova a lottare contro l'inesorabile destino.

In una parola: è il romanzo vissuto della celebre artista lirica **Maria Malibran**, morta tragicamente, già celebre, a soli 26 anni. Autore: Arnaldo Fraccastoroli.

(Ed. Mondadori, Milano).

LA NOSTRA RADIO

(x) Di solito i numeri unici contengono un sacco di cifre, di statistiche, di tabelle comparative, di date, e una quantità di nomi e di fotografie. Non così il numero unico pubblicato dall'Istituto Editoriale ticinese per ricordare i primi dieci anni di attività della RSI, «La nostra Radio 1931-1941». Niente cifre, niente statistiche, niente tabelle, niente nomi e fotografie dei benemeriti. Si è data la parola alle trasmisisoni; a quello che si è ascoltato durante l'anno. Ne è uscita una cosa viva, interessante, che si scorre con diletto.

Gli abbonati del Radioprogramma otterranno uno sconto di 50 centesimi richiedendo direttamente la rivista all'editore.

(Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, fr. 3,50).

POSTA

I

INSEGNAMENTO DEL CANTO

DOC. — *Alla Sua gent. rispondiamo:*

a) *Il sig. Maestro A. Filipello ha partecipato ai seguenti corsi estivi organizzati dalla Società svizzera per i lavori manuali e per la scuola attiva: Vevvey, Sciaffusa e Basilea;*

b) *Si procuri, oltre alle raccolte di cui già le parliamo (Neretti, Castellino), «I canti del Lavoro», a cura di Elisabetta Oddone e di Angelo Colombo, editi da «La Scuola» di Brescia e già annunciati nell'«Educatore»; il «Canzoniere dei fanciulli», di Achille Schinelli, volumi terzo, quarto (prima e seconda parte) e sesto (prima parte), Editore Ricordi, Milano;*

c) *Del metodo «Tonico do» (Die Tonika-do-Lehre) l'«Educatore» si occupò nove e più anni fa (1932, febbraio).*

II

PAURA DELLA FILOSOFIA

Prof. LUIGI MENAPACE. — *Letto il suo articolo «Filosofia della paura» (nientemeno!), nel quale, difendendo «Morale et politique» del Claparède, lei, strada facendo, beccuzza anche il mio scritto avverso alla tesi dell'eminente psicologo ginevrino. Permetta qualche domanda. Perché non tien conto di passi del mio articolo tutt'altro che superflui? Come questo, per esempio:*

«Il vero uomo politico deve essere un uomo, una coscienza morale. Arbitrario e ingenuo pensare che la vera politica reale (Real-Politik) si faccia con la rozzezza, l'incultura, la violenza, la brutalità, la delinquenza. Queste sono debolezze. Il più forte uomo politico è il più avveduto, il più lungimirante: saldo di nervi, di carattere e di coscienza etica. Con una coscienza debole o obnubilata, un uomo politico non tarda a commettere, così nella politica interna come nella politica estera, errori esiziali.

Arbitrario restringere ciò che in politica e in istoria si chiama «forza» alla mera forza fisica, alla forza della mitraglia. Forza è l'energia umana totale: della volontà e dell'intelletto, del braccio e delle armi; è prudenza e audacia; non esclude punto, anzi clama l'energia della idealità morale.

Ciò diventa più evidente se si pensa,

come si deve pensare, che azioni politiche o pratiche o utilitarie non sono soltanto quelle che si attengono alla vita dello Stato: queste sono le azioni politiche di maggior rilievo, più appariscenti, quelle delle quali più si discorre e che più premono sulla vita collettiva. Abilità politica occorre in tutte le relazioni sociali: non solo per governare uno Stato o per guidare un partito, ma anche per governare la propria famiglia, la propria scuola, nell'esercizio del mestiere o della professione, nell'amicizia, verso gli animali, verso le cose stesse. Sempre, per ottenere il migliore risultato, bisogna prendere le cose, gli esseri animati, e la famiglia, gli scolari e gli uomini, i partiti e gli Stati come sono e operare su di essi, in quel dato tempo, in quel dato luogo, coi mezzi più acconci e disponibili: intelligenza, forza e prudenza, persuasione, castighi e coercizione: la coscienza morale, tutto ponderato, dirà ciò che è necessario, ciò che è dovere di fare in quella data circostanza.

E può essere, in certi casi, il dovere più duro, più tragico; e allora si ha, per esempio, Tell che trapassa con la freccia il cuore di Gessler, e uno Stato che può trovarsi nella condizione di cadere per salvare alti valori spirituali, e per risorgere in un mondo ringiovanito anche dal suo sacrificio.

Non si dimentichi che la filosofia della politica, che la politica reale e non di fantasia, cioè la Real-Politik, detestata dal Claparède, è avversa al famigerato «Stato etico» hegeliano, mostruosa deificazione dello Stato. Per la filosofia della politica, lo Stato «è forma elementare ed angusta della vita pratica, dalla quale la vita morale esce fuori da ogni banda e trabocca, spargendosi in rivoli copiosi e fecondi, così fecondi da disfare e rifare la vita politica stessa e gli Stati, costringendoli a rinnovarsi conforme alle esigenze che ella pone».

Parole, queste, non recenti, di un insigne scrittore di filosofia e di politica (Croce) col quale il Claparède avrebbe dovuto fare i conti. E non con lui solo».

E come quest'altro:

«Gli uomini di coscienza delicata e, a un tempo, battagliera, gli uomini dell'«universale» e non del loro «particolare» sono preziosi: sempre ne chiede la travagliata umanità, in ispecie in tempi come il nostro, di confusione e di smarrimento in tutti i settori della vita, nella politica

e nell'economia, nell'arte e nel pensiero: il fondamento necessario di ogni vita umana è la coscienza morale, ed è appunto la coscienza morale che è stata intorpidita da tutta un'epoca di sfrenata vitalità, di brama di godimenti, di materialismo storico, di mera volontà utilitaria, di mania sportiva, d'industrialismo, di esasperato nazionalismo, di esaltazione bellica.

Senza l'opera dei militi dell'ideale, senza il loro pathos etico e profetico, illuminante e combattente, non è possibile umanizzare la ferinità del Centauro machiavellico, ossia migliorare la Politica ed eliminare dal suo campo gli uomini dal «sogghigno longobardico», e innalzare, — come in Svizzera per esempio, — gli Stati a «Stati etici» (non in senso hegeliano) e combattere, (qui ha ragione il Claparède), la degenerazione dei partiti e il tradimento dei «cleres», schiavi del loro «particolare»; non è possibile dissolvere le stolte e sanguinarie fantasie delle razze e delle nazioni privilegiate, accrescere la reciproca simpatia fra i popoli, abbattere l'azione, talvolta criminosa, di certe industrie belliche (opportunnissimi gli accenni del Claparède) e la corruttela di certo giornalismo; infrenare e vincere, nel mondo, la violenza, la cupidigia, il tradimento, l'animalità, sempre rinascenti come le teste dell'Idra; non è possibile promuovere e accrescere la Libertà, ossia il potere creativo dell'uomo nella giustizia, nella verità e nella bellezza. (Qui la bontà delle istituzioni elvetiche) ».

Mi pare che quanto precede mi dia il diritto di non essere confuso con certi sedicenti realisti della politica, che meriterebbero un altro appellativo.

Più su nomino un insigne scrittore di Etica e di Politica, — un'alta coscienza morale, — col quale il Claparède non fece i conti, mentre li fecero, per esempio, il cristiano Federico Meinecke in Germania e il filosofo e socialista Adelchi Baratono in Italia.

Già: perchè non fare i conti con gli «Elementi di politica» (usciti fino dal 1925), ripubblicati, con l'aggiunta di nuovi capitoli, in «Etica e Politica», nel 1931? Perchè non fare i conti con le «Pagine sulla guerra» (1914-19)?

Paura della filosofia?

Il Meinecke e il Baratono (1926) naturalmente non sono in tutto d'accordo col Croce. Se lei mi permette di dirglielo, ho

riflettuto parecchio sulle tesi del Croce (dal 1915 in poi) e su quelle del Meinecke e del Baratono («Rivista di filosofia», 1926), e sono giunto alla conclusione che traspare nettamente da quanto scrissi su «Morale et Politique» del Claparède.

Realismo il mio? Certamente: la politica — e l'ho scritto — è realistica per definizione.

Le dirò anche che passare dal clima di «Etica e Politica» e di «Pagine sulla guerra» del Croce a quello di «Morale et Politique» del Claparède fu per me una vera sofferenza.

Filosofia della paura quella di Benedetto Croce?

Adagino, Biagino!

Quali sarebbero i filosofi del coraggio?

Sur un altro passo — non secondario — del mio scritto lei sorvola, quello che riguarda Giuseppe Motta:

«Il Claparède è avverso alla politica estera di Giuseppe Motta. Per lui anche il cristiano e cattolico Motta mandò in vacanza la probità, ossia tradì la morale, perchè non applicò i principii dell'etica evangelica alla sua politica estera: sua per modo di dire, considerato che ebbe sempre l'approvazione del Consiglio federale e delle due Camere: la macchia d'olio dell'improbità si allarga!

Accusare è facile, ma ciò non risolve il problema. Resta sempre una domanda cui rispondere: tutto pesato e soppesato, quali atti politici del Motta nocquero alla Svizzera? Questo il punto. Se il Motta, direttore del Dipartimento politico, si fosse comportato come voleva il Claparède avrebbe giovato o nuociuto alla Svizzera? Di ciò si tratta. Con questo non si esclude che il Motta errasse. Se errò, lo fece, non perchè non seguisse il Claparède, ma perchè non fu abbastanza politico realistico, ossia perchè il suo sguardo non fu, politicamente, abbastanza microscopico e telescopico ».

Lei non fiata verbo sull'atteggiamento del Claparède di fronte alla politica estera del Motta: nessuna riserva; cosicchè il Motta, preso di mira dal suo filosofo del coraggio, autore della a lei cara «Morale et Politique», sarebbe per lei un campione della politica e della filosofia della paura.

E col Motta, tutto il Consiglio federale, che la politica estera del Motta sempre approvò... E la grande maggioranza delle Camere federali! E tutti coloro che

l'hanno onorato e che si apprestano a erigergli un monumento.

Una vera Repubblica della paura, la nostra!

Ma guarda un po'....

III

MINIME

C. — L'«Educatore» di giugno del 1922 è esaurito. Le trascriviamo qui il monito dello psicologo prof. Sancte de Sanctis, citato in quel fascicolo: «In quanto allo sviluppo pieno della personalità, è pure inteso che lo sviluppo deve essere vigilato e diretto da mani maestre. La teoria del non intervento, in fatto di educazione, è una teoria nefasta. Gli ottimisti alla Rousseau devono tenersi preparati a ricevere qualche seria delusione».

Su questo argomento troverà parecchie pagine nell'«Educatore» del 1935.

* * *

V. — Sempre in aggiunta alla risposta datale lo scorso dicembre:

Non manchi di leggere nel «Risveglio» di agosto lo scritto di Remo Beretta, sul metodo d'insegnamento dell'aritmetica di Anna Alessandrini. Non conosciamo il Beretta: ci dicono sia un giovane maestro: ci sembra assai promettente.

Molto buona l'osservazione di Andrea Bignasci nella «Scuola» di settembre (pag. 150): «L'aritmetica dev'essere prima capita, meglio, vissuta come vita reale, ma poi bisogna trovare per ogni singolo capitolo il tempo per esercitazioni sufficienti a dare la rapidità e sicurezza del calcolo, nei limiti segnati, s'intende, per ogni classe».

* * *

STUD. — *Scusa il ritardo. Precisando: il Croce fu sempre avverso alla «mentalità» massonica, come a tutte le «mentalità» arretrate. La sua avversione alla «mentalità» massonica manifestò, per esempio, nel 1910, in una intervista pubblicata in «Cultura e vita morale» e durante la precedente conflagrazione europea, al tempo delle polemiche sull'interventismo ecc.: consulta «Pagine sulla guerra». V. anche la sua recensione del libro postumo di Francesco Gaeta «Che cosa è la massoneria» («La Critica», 20 settembre 1939).*

* * *

B. — *Come promesso: gli sfoghi del Tommaseo contro L. A. Parravicini si*

trovano a p. 399 e seguenti del «Diario intimo» (anno 1846). Il Parravicini era allora ff. di censore. Niccolò rimproverava all'autore del «Giannetto» di essere spia dell'Austria e di avere anima e mente di schiavo. V. su ciò, del Tommaseo, anche Cart. II p. 354 segg. e le note. Gli sfoghi e le accuse del diffamatore Tommaseo (pochissimi risparmiò) non sono da prendere per oro di coppella.

* * *

MAESTRO. — *Il Collodi nella prima pagina di «Pinocchio» scrive «cammì-netti» e non «caminetti». Non è errore. V. il «Dizionario della lingua italiana» del Petrocchi, Vol. I, pag. 334.*

Necrologio sociale

ING. ELVEZIO BRUNI

Si spegneva nella virile età di 55 anni, il 3 di agosto a Zurigo. La sua prematura dipartita ha sorpreso e addolorato quanti lo conoscevano; lo si sapeva sofferente, ma si sperava in un prossimo ristabilimento. Nutrito di studi, la sua conversazione era sempre interessante. Nessun problema riguardante la vita nazionale gli era indifferente. Tutte le iniziative a favore del paese — in modo speciale quelle riguardanti la Valle di Blenio, sua terra natale — trovarono in Lui un sollecito fautore e difensore.

Quando sorse la Pro Ticino diede con entusiasmo il suo nome e la sua opera. Fu membro del Comitato provvisorio e del primo Comitato centrale, collaborando all'organizzazione del sodalizio, che seguì attentamente fino alla sua morte. Particolare cura dedicò alla scuola della Pro Ticino di Zurigo ed alla Colonia estiva. Il suo nome sarà ricordato come quello di un uomo modesto, buono e generoso, sempre pronto a fare del bene.

Apparteneva alla nostra società dal 1915.

ANGELO TAMBURINI

Attaccatissimo alla vita, aveva orrore della morte; e la morte, benigna, lo prese con sè, dolcemente, all'improvviso, senza che se ne avvedesse.

Innamorato dei monti e delle campagne malcantonesi, del sole e delle acque, degli «augelletti» (com'egli usava scrivere) e dei «fiorellini» della sempre ritornante primavera, innamorato di questo miracoloso mondo dei cinque sensi, desioso di compagnia, di conversazione e di plausi (in lui coesistevano due nature, visibili a occhio nudo, la

francescana e la terrena), con orrore pensava alla solitudine gelida e buia della tomba; e nella tomba, nel suo camposanto di Novaggio, è disceso, anche lui, tranquillo, pacato, sereno: come discende, nella culla, un bambino addormentato.

E così anche la sua favola (favola, più o meno pittoresca, è la vita di tutti) è finita: dopo tanta esuberanza...

Tranquillo, pacato e sereno: tuttavia, mentre, sotto il gran sole di agosto, il gran sole di San Lorenzo, si svolgeva il corteo funebre, lungo le vie del suo villaggio e lungo quella nuova strada campestre, dove ogni pietra e ogni filo d'erba lo conoscevano e parlano di lui; mentre, nel camposanto, sulla sua bara immota, cadevano gli elogi funebri, — guardando, ogni tanto, la vetta del Lema (quanto ne parlò e ne scrisse!) e le grandi nuvole candide che, in alto, lente, la sorvolavano, e le case di Novaggio, e i villaggi di Breno e di Miglioglia, cui era legato da vincoli di sangue e da lunga, tenace consuetudine, mi pareva di vederlo, vivo, in mezzo a noi, esuberante e un po' iperbolico come sempre, indaffarato a sorvegliare, a dirigere lo svolgersi del suo funerale, a spronare, a lodare, a rimbrottare.

Il padre di Miglioglia, la madre di Breno. Uscì maestro elementare dalla gracilissima Normale di allora, a sedici anni; insegnò con amore e vivacità, a Cadenazzo e a Breno, pochi anni; indi a Lugano, dal 1889 al 1893. Diresse per un lustro la Scuola di pratica insegnativa annessa alla Normale maschile, poi rientrò (1898-99) nelle scuole luganesi, dalle quali nuovamente uscì nel 1913 per assumere la direzione di quelle di Castagnola. Andato a riposo, sedette in Gran Consiglio, deputato di parte liberale, dei più attivi.

Collaborò costantemente, tenacemente, per oltre mezzo secolo, all'«Agricoltore Ticinese», al «Dovere» di Bellinzona e ad altri giornali. Il dì della sua morte vidi due suoi scritti: nella «Cooperazione» di Basilea e nella «Cronaca Ticinese» di Buenos Ayres. E quanti opuscoletti mise insieme?

Era affezionato alla Demopedeutica, nella quale entrò nel lontano 1883; fu presidente della nostra Commissione dirigente dal 1916 al 1920, e molto scrisse nell'«Almanacco del popolo ticinese», edito dalla nostra Associazione fino a un quarto di secolo fa.

Desideroso di giovare alla nostra terra e all'educazione del popolo, desideroso di popolarità, non soltanto molto gli piaceva scrivere nei giornali, ma anche parlare in pubblico. Quanti discorsi e discorsetti pronunciò nei raduni del partito liberale, delle società a-

gricole, nelle feste di tiro, sulle tombe, in Gran Consiglio, per nozze e in occasione di esami scolastici?

Maestro elementare, cittadino amante della vita politica e della propaganda agricola, temperamento bramoso di incidere il suo nome nella memoria dei suoi concittadini, certo è che non poco gli avrebbero giovato severi studi superiori universitari di letteratura e di pedagogia, o di legge o di agronomia...

Era nato nel 1867.

CONS. CARLO MAGGINI

Si è spento lo scorso agosto, dopo alcuni anni di malattia. Galantuomo e gentiluomo, uomo politico di primo piano, amato e stimato da tutti, la sua dipartita sollevò vasto rimpianto.

Carlo Maggini nacque a Giornico nel 1877, dal Dr. Gabriele, biaschese, che vi era valente medico condotto e che fu, nel 1902 presidente della nostra Demopedeutica. Studiò legge a Losanna.

Eletto nel 1901 deputato al Gran Consiglio, ebbe in seguito per tre volte l'onore di presiedere la sovrana rappresentanza. E fu anche presidente, nel 1921, della Costituente.

Nel 1912, per le dimissioni di Evaristo Garbani-Nerini, entrava in Consiglio di Stato — di cui fu poi due volte Presidente — dove assumeva dapprima i Dipartimenti Finanze ed Educazione, in seguito questo ultimo e il Dipartimento Militare: colleghi suoi Achille Borella, Emilio Bossi, Giovanni Rossi, Evaristo Garbani-Nerini, Sebastiano Martinioli e Giuseppe Cattori.

Usciva dal Governo nel 1921.

Deputato al Consiglio Nazionale dal 1922 al 1925 e dal 1931 al 1935, l'on. Carlo Maggini veniva eletto anche per le legislature intermedie — 1925-28 e 1928-31 —: ma declinava il mandato per favorire un'equa rappresentanza regionale del partito liberale alle Camere federali.

Fu sindaco della città di Bellinzona dal 1928 al 1940.

Lo scomparso spiegò vasta opera anche nel campo della stampa.

L'on. Maggini esordì nel giornalismo nei primi anni della sua giovinezza: redigeva l'«Helvetia ticinese», organo della omonima Società studentesca radicale di cui era presidente, ed era collaboratore, nel contempo, del «Dovere» e della «Gazzetta Ticinese». Nel 1902 entrava al «Dovere», proposto da Alfredo Pioda e Stefano Gabuzzi. Quindi passava all'«Unione», organo da lui fondato con Garbani-Nerini ed il Pioda per conseguire l'unità del partito, allora diviso in Grande Corrente ed Estrema Sinistra. L'«Unione», uscita dapprima a Bellinzona, poi a Locarno, ve-

niva quindi trasportata a Lugano, ove si fondeva con « Gazzetta Ticinese », della quale l'on. Maggini assumeva la direzione nel 1905 fino al 1912, anno in cui la fiducia del partito e la volontà del popolo lo chiamavano alle responsabilità governative.

Dopo la morte di Emilio Bossi, avvenuta nel 1920, lasciava — come detto — il Consiglio di Stato per la direzione del « Dovere », ove svolse per quasi un ventennio la propria attività giornalistica.

Fondò nel 1909 l'Associazione della Stampa Ticinese.

Abbandonò la direzione del « Dovere » nell'aprile del 1940.

Fu un fervido amico della scuola. Come direttore del Dip. P. Educazione legò il suo nome alla Legge scolastica del 1914 e ai programmi del 1915.

Nella nostra Società era entrato nel 1901.

MAESTRA LUCE BUZZI

Luce Buzzi aveva lasciato già nell'estate del 1923 le scuole di Lugano; pure il suo ricordo è rimasto sempre vivissimo in noi, ed è con profondo dolore che abbiamo appresa la notizia della morte. Nominata nel 1905 docente nelle scuole luganesi, vi rimase diciotto anni, rivelando una speciale capacità didattica ed una grande bontà. Parenti e allievi la circondarono di fiducia e di affetto, i superiori apprezzarono altamente il suo lavoro di educatrice e le colleghe le furono affezionatissime. La salute sua, già delicata, non le permise di rimanere più a lungo. Quando sentì di non poter più continuare la sua missione, velò il suo dolore d'un mesto sorriso e, quasi inferma, si ritirò a Carlazzo (Valsolda), nella casa materna, sperando sollievo al suo male, che andò invece sempre più aggravandosi, fin che la ridusse ad una quasi completa immobilità. Con fermezza d'animo ammirevole, sopportò le sue sofferenze e sperò fino all'ultimo di poter tornare un giorno nella sua Lugano, dove aveva lasciato la scuola amata, cari allievi e salde amicizie. Sulla tomba della Collega scomparsa, il fiore sempre vivo del ricordo.

M.a R. Del-Vecchio - Monti.

Luce Buzzi era figlia del dott. Alfredo Buzzi e nipotina dell'educatore e poeta prof. G. B. Buzzi (1825-1898). Rimasta orfana ancora bambina, fu educata con ogni cura dalla madre, della famiglia Bonardi. Dei tre fratelli, le sopravvive, in America, Arnaldo, dottore in medicina; gli altri due, arch. Spartaco e Avv. Italo, si spensero in giovanissima

età. Suo zio, Dott. Fausto Buzzi, medico valentissimo, fece una brillante carriera in Germania.

Buona, gentile, tutta delicatezza, Luce Buzzi fu una maestra di rara qualità: fu un'anima angelica. Allieve, colleghe e colleghi, famiglie e superiori la circondavano di affetto e di stima e conservano di Lei il più soave ricordo. Affezionata all'« Educatore », era entrata nella nostra Società nel 1915.

L'italiano obbligatorio

Non è nuovo il voto (la nostra Società se n'è fatta paladina anche nel 1939) che il Cantone Ticino faccia un passo presso le Autorità confederate, per ottenere che queste decidano la introduzione dell'insegnamento della lingua italiana, come materia obbligatoria accanto al tedesco e al francese nelle scuole secondarie e professionali d'oltre Gottardo.

Mai forse il momento fu più favorevole di quello attuale.

Ragioni politiche e patriottiche, ragioni culturali, la necessità di offrire alla gioventù studiosa del nostro Cantone un nuovo magnifico campo d'azione: tutto fa pensare che la suddetta importantissima innovazione potrebbe giungere facilmente in porto.

Le scuole e l'incapacità degli Stati

Espungere il verbalismo dalle scuole di ogni ordine e grado! Ma sì, cari pedagogisti! I governi però che han fatto sin qui per darvi man forte? Una recente inchiesta ha messo in luce, come è noto anche ai frasconi di Vallombrosa, che su 50435 maestri d'ambo i sessi, 7205 sono ottimi, 20174 buoni, 16811 mediocri e 6245 negativi. Fra mediocri e negativi, 23056 insegnanti. Perché lo Stato ha dato il diploma a costoro? E' possibile che costoro non riducano le loro lezioni a un rozzo travasamento di morte notizie e però a un trionfo del ripugnante *pappagallesimo*?

E nelle scuole secondarie come la va?

Se gli insegnanti migliori, se veri educatori della gioventù sono quelli che si propongono, ogni giorno, ogni lezione, di uccidere lo stupido e diffusissimo psittacismo di leibniziana memoria, che dire dei governi che nulla fanno contro questa fillossera della vita scolastica?

(1902)

Giacomo Rossi

Un po' di abc di didattica e di pedagogia

La lingua e l'aritmetica nelle Scuole moderne o "retrògrade,,

... A proposito di lingua, d'aritmetica e di geometria si sente spesso il lagnone che la « nuova scuola » dà al loro insegnamento minore importanza di quanto sarebbe necessario, e che, tra le lezioni all'aperto, esperimenti in classe, compiti d'osservazione, disegno, lavoro manuale, canto, ginnastica e simili occupazioni, non resta poi ai maestri più il tempo per insegnare la lingua e i conti.

La natura di queste due discipline richiede che tutti gli oggetti d'insegnamento siano campo di ricerca per le osservazioni, che si organizzeranno, e di applicazione per le regole, che da queste si trarranno, nelle ore speciali assegnate alle materie stesse.

Si deve quindi tener presente il principio che non vi sono materie d'insegnamento nelle quali non entrino anche la lingua e l'aritmetica, e che le ore di queste materie devono servire, come norma, soltanto allo studio di regole nuove, la cui applicazione, che richiede lunghi esercizi, deve avvenire, occasionalmente, in tutte le materie d'insegnamento.

Quante volte non si sentono maestri lagnarsi che il tempo assegnato all'insegnamento della lingua è insufficiente, mentre poi avviene che nelle ripetizioni di storia, di scienze, di geografia si lasciano parlare gli alunni come non si ammetterebbe certo nel riassunto d'un brano di lettura, o si procede con una così fitta serie di domande, che rendono impossibile da parte dello scolaro quella esposizione completa, organica, appropriata del suo pensiero, a cui egli, appunto perchè impari « la lingua » dovrebbe venir sempre stimolato e, vorrei dire, costretto.

Peggio ancora accade per l'aritmetica e la geometria. La ricerca dei rapporti numerici e spaziali sembra esclusa da ogni insegnamento che non sia quello impartito nelle ore d'aritmetica e geometria, sebbene e la geografia e l'igiene e la fisica e la storia offrano continuamente occasioni di esercizi riguardanti appunto le due suddette materie, le quali, restando in sé chiuse, oltre che perdere, per gli alunni, incapaci ancora di sentire la bellezza del calcolo puro, quasi ogni calore d'interesse, presentano anche troppa scarsa possibilità di quei pratici esercizi, senza cui le regole, pur attivamente acquisite, si cancellano ben presto dalla memoria giovanile.

Gli elementi numerici o spaziali vanno ricercati invece in ogni argomento di studio.

Alla scolaresca devono venir sempre posti i quesiti: che problemi abbiamo trovati o possiamo trovare, studiando questo argomento, per risolvere i quali conviene ricorrere all'aritmetica e alla geometria? Sappiamo noi fare tutti i relativi calcoli, o che regole ci restano da imparare? Possiamo prenderli ora, o dobbiamo rimmetterli a più tardi? Perchè?

Queste e simili domande devonosi sempre proporre agli alunni nelle letture di un brano, nello studio di fatti storici, di un fenomeno naturale, di un paese, di un animale.

Non è detto che la relativa risposta debba venir data subito; anzi, se tali risposte distraggono dallo studio organico e serrato dell'argomento in discussione, esse verranno rimesse alle ore destinate per l'aritmetica e la geometria. L'importante è che le domande si facciano e che i dati con esse scoperti entrino nella viva esperienza infantile...

(1930)

Prof. GIUSEPPE GIOVANAZZI
ispettore scolastico

Perchè Scuole « retrògrade » ?

Perchè vogliono essere in armonia con gli spiriti dei grandi educatori di cento, duecento, trecento, quattrocento e più anni fa.

Retrògradi : quelli che vorrebbero ritornare al passato. Così il vocabolario.

Precisamente : si tratta di ritornare al passato ; si tratta di attuare i migliori insegnamenti dei grandi educatori e dei grandi pedagogisti dei secoli scorsi, come non ignora chi ha qualche familiarità con la storia della scuola, della didattica e della pedagogia.

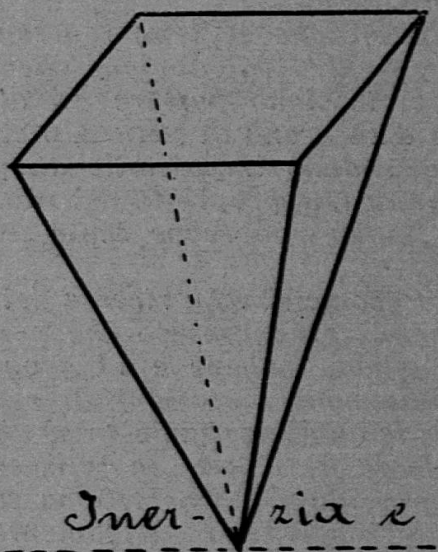
Meditare «La faillite de l'enseignement» (Ed. Alcan, 1937, pp. 256)
 gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogo Jules Payot
 contro le funeste scuole pappagallesche e nemiche delle attività manuali.

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
 Nel primo gusto, vital nutrimento
 Lascerà poi, quando sarà digesta.

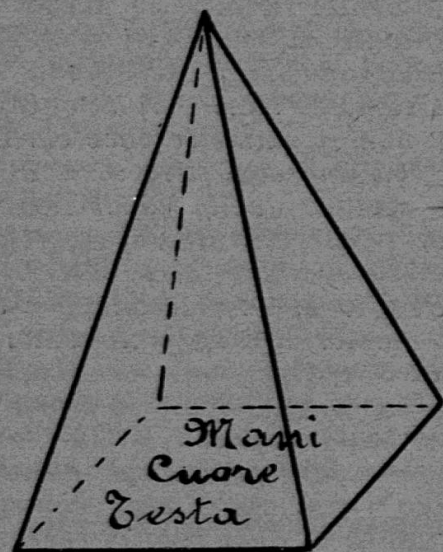
Dante Alighieri

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
 « Homo neobarbarus » o « Homo sapiens » ?
 Degenerazione o Educazione ?



*Iner-zia e
 pappagallesimo*

Spostati e spostate
 Chiacchieroni e inetti
 Parassiti e parassite
 Stupida mania dello sport,
 del cinema e della radio
 Caccia agli impieghi
 Cataclismi domestici,
 politici e sociali



Uomini
 Donne
 Cittadini, lavoratori
 e risparmiatori
 Agricoltura, artigianato
 e famiglie fiorenti
 Comuni e Stati solidi
 Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia
 fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826)

FEDERICO FROEBEL

La scuola verbalistica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause pros-
 sime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893)

Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.

(1916)

GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934)

HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?

(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937)

MAURICE BLONDEL
(L'Action)

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937)

JULES PAYOT
(La faillite de l'enseignement)

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo, di ogni giovinetto.

(1854 - 1932)

PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo etimo e divenga laboratorio.

(1939)

Ministro GIUSEPPE BOTTAI

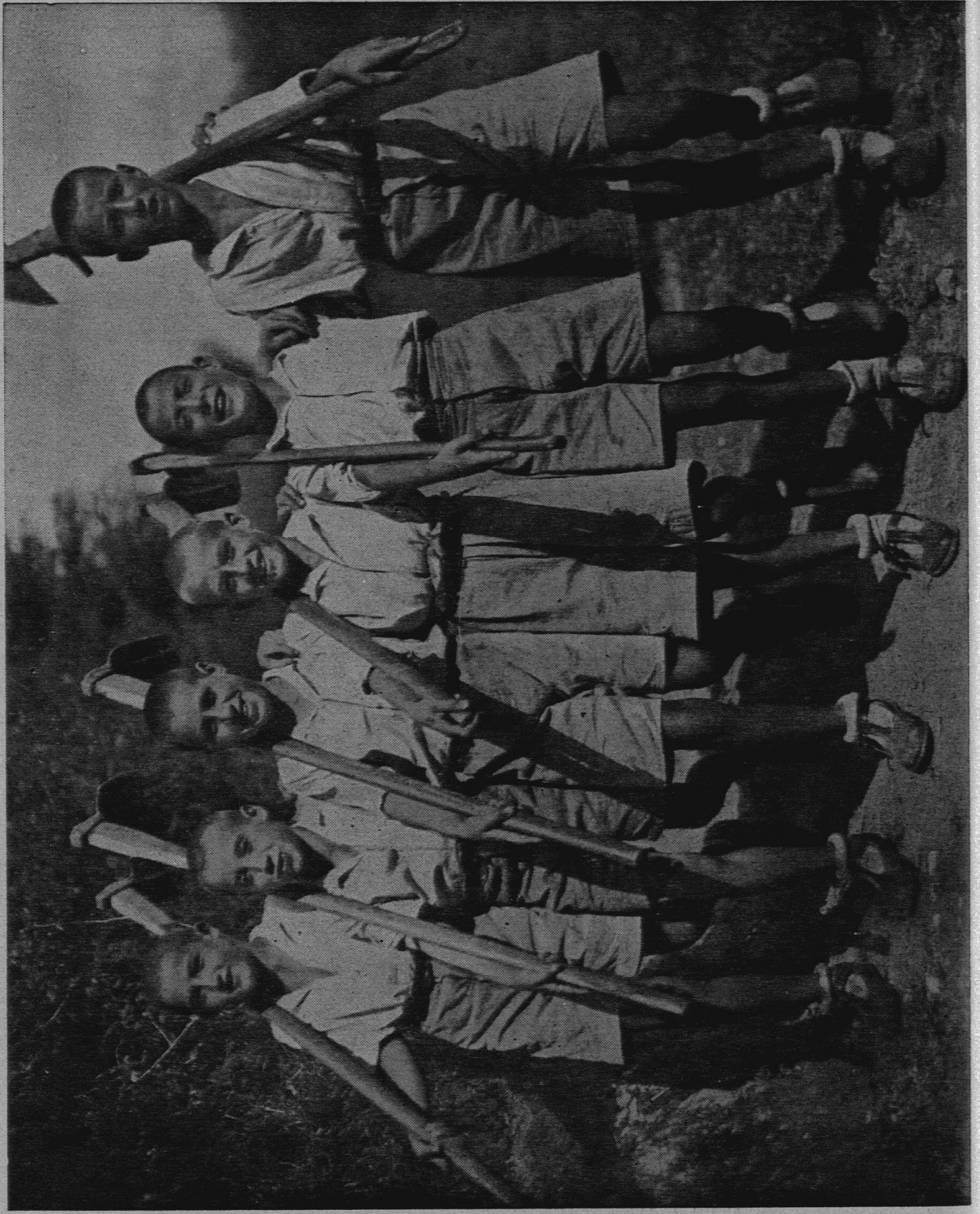
Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestre: che faremo di uomini e di donne che non fanno o non vogliono lavorare? Man- tenerli? Se non siamo impazziti, educiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Per gli orti scolastici



Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Antonio Galli*, Bioggio.

VICE-PRESIDENTE *Max Bellotti*, direttore delle Dogane, Taverne.

MEMBRI: *Avv. Brenno Gallacchi*, P. P., Breno; *Dott. Mario Antonini*, Tesserete; *Prof. Giacinto Albonico*, ispettore scolastico, Cadempino.

SUPPLEMENTI: *Avv. Piero Barchi*, Gravesano; *Maestro Attilio Lepori*, Tesserete; *Prof. Paolo Bernasconi*, Bedano.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Prof. Edo Rossi*, Lugano.

REVISORI: *Maestra Eugenia Bosia*, Origlio; *Ferdinando Lepori*, Banca dello Stato, Lugano; *Maestro Battista Bottani*, Massagno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'*Educatore*, Lugano.

1788 — 18 febbraio — 1941 Il diritto fondamentale dei maestri e delle maestre

Dopo 153 anni di Scuole Normali!

... «Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sé, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando.

(1931)

G. Lombardo-Radice. («Ed. nazionale»).

In Italia la prima Scuola Normale fu aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.

Direttore: FRANCESCO SOAVE.

I maestri e le maestre della civiltà contemporanea hanno diritto — dopo frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, ecc. Già oggi il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due o tre, o quattro anni) CORSI PEDAGOGICI UNIVERSITARI, DOPO I 18 ANNI, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia, Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (1 anno e mezzo), di Zurigo, Sud Africa, Russia, Ungheria.

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939 adottò queste importanti raccomandazioni:

« La formazione delle maestre degli istituti prescolastici (asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici deve essere favorito.

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici di passare nelle scuole primarie e viceversa ».

E' uscito :

ETICA E POLITICA

di E. P.

Benevolo il giudizio di Guglielmo Ferrero: « Con i più cordiali ringraziamenti per il bell'articolo "Etica e Politica" che ho letto con molto piacere e profitto ».

Così pure quello di Francesco Chiesa: « Le sono molto grato del suo pregevolissimo articolo « Etica e politica », nel quale Ella sa esporre con parola chiara e convincente idee seriamente pensate e poco conformi ai noti luoghi comuni ».

Prezzo : Fr. 0.50. — Rivolgersi alla nostra Amministrazione.